

STEFANO ARDITO

GUIDA
alla **VIA FRANCIGENA**
da **RADICOFANI** a **ROMA**
ATTRAVERSANDO IL PARCO DI VEIO



STEFANO ARDITO

GUIDA ALLA VIA FRANCIGENA
DA RADICOFANI A ROMA
ATTRAVERSANDO IL PARCO DI VEIO



Editore: Ente Regionale Parco di Veio

Commissario Straordinario: Giorgio Polesi

Direttore: Danilo Casciani

Stampa: Miligraf Srl - Formello (Roma)

Testi e fotografie: ©Stefano Ardito

Impaginazione: Daniela Montuori

Editor: Ufficio Comunicazione Parco di Veio

ISBN: 9788889933046

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di Aprile 2025



@parcoveio



Ente Regionale
Parco di Veio



Stampato su carta
CERTIFICATA FSC®
R400 New BURGO

Indice

Prefazioni

- p. VI Giancarlo Righini - *Assessore Bilancio, Programmazione economica Politiche agricole, Caccia e Pesca, Parchi e Foreste*
- VII Giorgio Polesi - *Commissario Straordinario Ente Parco di Veio*
- VIII Mario Porcu - *Presidente della BCC della Provincia Romana Gruppo BCC ICCREA*
- IX Danilo Casciani - *Direttore Ente Parco di Veio*

Guida alla Via Francigena da Radicofani a Roma Attraversando il Parco di Veio

Prima parte- Introduzione

- 11 La Via Francigena di Sigerico
- 12 La Via Francigena oggi
- 13 Camminare sulla Via Francigena
- 15 Impegno fisico, abbigliamento e calzature
- 16 Per non andare da soli
- 16 Difficoltà, contrattempi e pericoli
- 17 Una natura straordinaria
- 19 Dalla Preistoria alla conquista romana dell'Etruria
- 20 Dal Medioevo ai giorni nostri
- 21 La natura e le aree protette
- 22 Il Parco di Veio

Seconda parte - Le città e i borghi

- 25 Radicofani
- 26 Acquapendente
- 28 Proceno
- 29 San Lorenzo Nuovo
- 30 Bolsena
- 31 Montefiascone

33	Viterbo
36	San Martino al Cimino
37	Vetralla
39	Capranica
41	Sutri
43	Monterosi
45	Mazzano Romano
47	Campagnano di Roma
49	Formello
51	L'antica Veio
53	Isola Farnese e La Storta
56	Roma

Terza parte - La Via Francigena

59	1. Da Radicofani ad Acquapendente
62	1a. La Variante di Proceno
63	2. Da Acquapendente a Bolsena
66	3. Da Bolsena a Montefiascone
70	4. Da Montefiascone a Viterbo
72	5. Da Viterbo a Vetralla
74	6. Da Vetralla a Sutri
77	7. Da Sutri a Campagnano di Roma
80	7a. La Variante di Via dei Creti e Pian Porciano
81	8. Da Campagnano di Roma a La Storta
86	8a. La Variante della Doganella e della Tomba dei Leoni Ruggenti
87	8b. La Variante del Casale Vacchereccia e del Prato della Corte
88	9. Da La Storta a Piazza San Pietro
93	9a. La Variante della pista ciclabile e di Monte Ciocchi

GUIDA ALLA VIA FRACIGENA DA RADICOFANI A ROMA ATTRAVERSANDO IL PARCO DI VEIO



VI

Il ruolo delle aree naturali protette, nello specifico quelle del Lazio è fondamentale nell'ottica della conservazione della biodiversità, nella tutela degli ecosistemi e nella promozione dello sviluppo sostenibile. In questi territori viene garantito rifugio a numerose specie di fauna e flora. Alcune di queste sono a rischio estinzione.

Questo è il motivo perché tali aree protette contribuiscono alla salvaguardia di un patrimonio culturale e paesaggistico, preservano tradizioni locali e pratiche agricole sostenibili. Esse rappresentano anche un'importante opportunità per il turismo ecologico, attirando visitatori attenti e curiosi di vivere esperienze nuove all'aria aperta.

Tali aree protette svolgono altresì un ruolo fondamentale nella mitigazione dei cambiamenti climatici, poiché contribuiscono a mantenere l'equilibrio di ecosistemi sempre più sotto stress.

L'obiettivo della nuova "guida" è quello di testimoniare l'importanza storica e culturale dell'antico percorso di pellegrinaggio. Ad Anno Santo ormai iniziato il cammino verso la Basilica di San Pietro è uno scrigno di preziosi borghi medievali, di storia e di paesaggi stupendi dell'Agro Romano.

GIANCARLO RIGHINI

Assessore Bilancio, Programmazione Economica,
Agricoltura e Sovranità Alimentare,
Caccia e Pesca, Parchi e Foreste

Quest'opera va a completare il lavoro iniziato con "Guida alla Via Francigena da Sutri a Roma attraverso il Parco di Veio".

Abbiamo voluto fornire ai pellegrini, ad Anno Santo iniziato, la possibilità di poter conoscere e ammirare i territori di tutta la Via Francigena del nord nel Lazio e in particolare il territorio del Parco di Veio con tutte le sue bellezze. Questo volume, come il precedente, sarà pubblicato e scaricabile dal sito del Parco e distribuito gratuitamente a tutti i comuni interessati che ne faranno richiesta. Prossimamente verrà tradotto in lingua inglese a cura del Parco.

Questa guida sarà uno strumento utile non solo per accompagnare i Pellegrini nel loro viaggio spirituale, ma anche per tutti gli appassionati che la percorreranno.

Buon viaggio...

GIORGIO POLESI

Commissario Straordinario Ente Parco di Veio

VIII

Contribuire alla realizzazione di un'opera come questa non è qualcosa di automatico o scontato. Non è una di quelle iniziative alle quali si partecipa per tradizione, per inerzia o perché “si è sempre fatto”. La nostra Banca non ragiona così.

La ricchezza che generiamo rimane qui, nel cuore della nostra comunità. Investiamo principalmente in progetti che favoriscono lo sviluppo locale, perché crediamo che il patrimonio della BCC della Provincia Romana appartenga a tutti noi. Destiniamo risorse significative a iniziative sociali, culturali, ambientali e sportive, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di tutti. È nel nostro DNA, risponde al mandato affidatoci dai nostri predecessori e dai Soci Fondatori in piena attinenza con il dettato statutario e la Carta dei valori.

Parlare di Via Francigena significa parlare di Religione, Storia, Cultura. Ma significa anche parlare di Economia, di Imprenditoria, di Turismo. Una Banca, la nostra Banca, non solo non può chiamarsi fuori da tutto questo ma, anzi, ne è parte integrante e propositiva.

Questa guida ci dà l'opportunità di esserci e di essere al fianco di quanti vivono la Via Francigena a qualsiasi livello: da chi fisicamente la percorre a chi fa sì che questo percorso sia indimenticabile e ricco di esperienze intime di cui far tesoro.

Perché la BCC della Provincia Romana è una Banca costituita da persone che lavorano per le persone.

MARIO PORCU

Presidente della BCC della Provincia Romana
Gruppo BCC ICCREA

La Guida alla via Francigena attraverso i sentieri del Parco di Veio si presenta, in questa sua seconda edizione, con nuove tappe corredate da altrettante immagini meritevoli di attenzione.

Lo scopo primario della Guida resta quello di accompagnare i pellegrini nel loro percorso giubilare verso Roma, ma il gradimento riscontrato verso la precedente pubblicazione induce oggi a sperare di suscitare, nel lettore, una sperimentazione sempre più consapevole e profonda della bellezza dell'Agro Veientano.

Rispetto e cura, queste sono le chiavi di lettura della Guida, perché trattare il Creato nel modo che merita, comporta scelte adeguate e coscienziose, da parte degli Amministratori innanzitutto e quindi di chi ne fruisce.

Individuare ed abbattere un albero pericolante significa che altri ne verranno piantati; monitorare e contenere le specie aliene od invasive significa consentire di mantenere l'equilibrio della biodiversità; manutentare correttamente gli argini e i fondali dei corsi d'acqua significa prevenire il rischio di piene ed alluvioni.

“La natura libera l'anima” scriveva Lord Byron.

“Una natura che si presenta incontaminata merita di restare tale per poter così continuare a suscitare una meraviglia ed uno stupore sempre vivo ed attuale” questo l'invito di San Francesco nel suo Cantico composto ottocento anni or sono.

Questo il nostro auspicio.

Buon cammino a tutti.

DANILO CASCIANI
Direttore Ente Parco di Veio



Parte prima - Introduzione

La Via Francigena di Sigerico

Un viaggio di più di mille anni fa ha segnato la storia e la geografia dell'Europa. Il suo protagonista, un prelado di nome Sigerico o Sigeric, ha avuto un ruolo importante nella storia del Cristianesimo inglese. Fu educato nell'abbazia di Glastonbury, nel 985 divenne vescovo del Wiltshire, cinque anni dopo fu consacrato arcivescovo di Canterbury, morì nel 995.

“Nell'anno 990 Sigerico fu consacrato arcivescovo, nello stesso anno si recò a Roma per il pallio” raccontano le *Cronache Anglosassoni*, il principale documento sulla storia britannica nel Medioevo. Era normale, nonostante le distanze, che ogni nuovo arcivescovo (di Canterbury, e non solo) si mettesse in viaggio in direzione dell'Urbe per ricevere l'investitura del Papa.

Come migliaia di pellegrini anonimi Sigerico trascorse 160 giorni sulla strada, viaggiando sul dorso di cavallo o di un mulo, al ritmo lento imposto dai chierici e dai servitori che si spostavano a piedi. Patì certamente il sole e la pioggia, il freddo delle Alpi e il caldo umido della Pianura padana.

Sostò nei palazzi ecclesiastici e in modeste *mansiones* sulla strada. Rischiò di naufragare sulla Manica, di essere rapinato dai fuorilegge, di ammalarsi per la malaria che infestava la valle dell'Arno e le pianure alle porte di Roma.

Nella Città Eterna il prelado britannico dimostrò una straordinaria energia, visitando in un giorno ben 23 tra chiese e basiliche. A San Giovanni in Laterano, che ospitava i Pontefici, ricevette da Papa Giovanni XV la benedizione e il *pallium*, la veste di lana simbolo dell'investitura arciepiscopale, poi ripartì subito in direzione di Canterbury.

Un personaggio del suo seguito, di cui non conosciamo il nome, ci ha lasciato la descrizione tappa dopo tappa del percorso. L'itinerario dei camminatori e dei pellegrini di oggi si basa su questo prezioso documento.

La Via Francigena, seguita nel Medioevo dai pellegrini britannici e francesi diretti a Roma, all'epoca di Sigerico aveva già una lunga storia alle spalle. Il percorso tra la costa della Manica e Roma era stato utilizzato dalle legioni di Cesare e Claudio in marcia verso le Gallie e la Britannia, e ricalcava a sua volta la Via dello Stagno dei Celti. Era un itinerario difeso da città fortificate e castelli, e regolarmente frequentato, da mercanti, funzionari, diplomatici e soldati.

La strada, divisa in circa 80 tappe (ma a cavallo poteva bastare un mese), era nota in Francia come *Route des Flandres* o *Chemin des Anglais*, mentre al di qua delle Alpi era chiamata Via Francigena o Francesca ("che arriva dalla Francia") o Via Romea ("che conduce a Roma").

Nei secoli la Francigena si è trasformata. Prima di Sigerico i pellegrini britannici e irlandesi passavano per Bobbio e la tomba di San Colombano, dopo il Mille la sistemazione della Via Emilia e l'aumento dell'importanza di Firenze fecero abbandonare il percorso per la Cisa e Lucca a favore di quello attraverso Bologna e la Futa.

Secondo molti storici che se ne sono occupati, a iniziare dai francesi Jacques Le Goff e Jacques Duby, quella di Sigerico era "una Francigena" tra le tante che sono state via via utilizzate. Ma è stato il suo viaggio del 990, insieme al documento che ne ha registrato le tappe, a permettere la nascita della Francigena di oggi.

La Via Francigena oggi

Dal Medioevo ai nostri giorni, la Via Francigena è sempre rimasta in uso. Attraverso i 2476 metri del Passo del Gran San Bernardo, che consente di scavalcare le Alpi tra la Svizzera e la Valle d'Aosta, sono passati eserciti come quello di Napoleone nel 1800, e migliaia di pacifici viaggiatori degli anni del Grand Tour.

Tra l'Ottocento e il Novecento, le ferrovie, le carrozzabili e infine le autostrade hanno modificato il percorso, ma quello che collega

l'Inghilterra e la Francia settentrionale con la Pianura Padana, la Toscana, il Lazio e Roma è rimasto un grande itinerario europeo.

La riscoperta della Via Francigena è stata avviata da due studiosi, Giovanni Caselli che ha pubblicato nel 1990 la guida *La Via Romea, cammino di Dio*, e Renato Stopani, che negli anni successivi ha dato alle stampe *Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela* (1991) e *La via Francigena. Storia di una strada medievale* (1998).

Negli anni successivi, sull'esempio del Camino de Santiago che attraversa il Nord della Spagna, i primi escursionisti e pellegrini hanno iniziato a partire da Canterbury, dalle Alpi o da altri luoghi alla volta di Roma. L'attuale percorso della Via Francigena include numerose varianti all'itinerario originale, che a sud di Siena coincide quasi ovunque con la Via Cassia, e non è quindi percorribile con piacere e sicurezza a piedi. Le località dove si sosta, però, sono in gran parte quelle dell'arcivescovo Sigerico e del suo seguito.

Oggi il tratto italiano della Francigena misura 1004 chilometri, ed è suddiviso in 45 tappe ufficiali, le ultime 9 delle quali interessano il Lazio. A nord delle Alpi (e quindi in Gran Bretagna, Francia e Svizzera) le tappe sono invece 61, per un totale di 1230 chilometri.

Negli anni, alla classica Via Francigena, a volte indicata come Francigena del Nord, si sono affiancate la Francigena del Sud (da Roma a Brindisi), la Magna Via Francigena (in Sicilia, da Agrigento a Palermo), la Via Romea Germanica (dal Passo del Brennero a Roma) e altri itinerari.

La Variante del Moncenisio della Francigena scende dalla Valle di Susa e s'innesta sul percorso principale a Vercelli. Attraversa l'Appennino verso l'Urbe la Via di Francesco, che inizia da La Verna e tocca Assisi, la città natale del Santo. Il Cammino di San Benedetto, che da Norcia arriva a Subiaco e a Montecassino, non scende dall'Appennino verso Roma.

Camminare sulla Via Francigena

Oggi si parla molto della Francigena e degli altri cammini che attraversano in tutte le direzioni l'Italia. A chi si avvicina per la prima

volta a questi percorsi, è bene ricordare che essi richiedono un notevole sforzo fisico.

Anche se solo poche tappe includono dei dislivelli importanti, i saliscendi in collina mettono a dura prova anche chi è abituato alle escursioni in montagna. Le tappe della Francigena sono lunghe in media tra i 20 e i 25 chilometri, e richiedono quindi dalle 5 alle 8 ore di cammino. Alcune, però, arrivano a superare i 30.

In tutte le località dove si fa tappa per la notte, alle strutture ricettive tradizionali come alberghi, bed&breakfast e agriturismi, si affiancano ostelli e altre strutture di “ospitalità pellegrina”. Per essere accolti in queste ultime, in molti casi, è necessario esibire la Credenziale, che va richiesta sul sito www.viefrancigene.org, e che dev'essere timbrata via via nelle strutture ricettive.

Chi percorre almeno 100 chilometri della Francigena, una volta arrivato in Piazza San Pietro, può ottenere dall'Opera Romana Pellegrinaggi il *Testimonium*. Entrambi i documenti, negli anni, diventano dei ricordi preziosi.

Questa guida, oltre che ai camminatori impegnati sulla Via Francigena, si rivolge agli escursionisti che cercano percorsi da fare in giornata, collegando due o più dei borghi sede di tappa.

Abbiamo descritto anche le varianti più importanti della Via Francigena nel Lazio, come quella di Proceno (più lunga e più sicura del percorso-base), quella oltre l'abitato di Sutri, e quella, ormai all'interno di Roma, della pista ciclopedonale che collega Santa Maria della Pietà con Monte Ciocchi, e proseguirà sull'ex-viadotto ferroviario restaurato per il Giubileo del 2025.

Il tratto laziale della Via Francigena incrocia il Cammino 103 della Tuscia, ideato e segnato dal CAI di Viterbo per collegare Orte e la Valle del Tevere con Tarquinia e il litorale tirrenico. Un breve raccordo segnato, dalla tappa che unisce Vetralla a Sutri, permette di raggiungere il Cammino dei Tre Villaggi, uno dei più brevi d'Italia (18 chilometri!), tra le necropoli etrusche, le forre e i boschi di Blera, Barbarano Romano e Villa San Giovanni in Tuscia.

Non abbiamo descritto, ma soltanto citato quando incrociano,

coincidono o si innestano sulla Via Francigena, i numerosi sentieri segnati dalle altre aree protette o dal Club Alpino Italiano (nella Tuscia opera l'attivissima Sezione di Viterbo) che intersecano in più punti il Cammino che conduce verso Roma e San Pietro.

Impegno fisico, abbigliamento e calzature

Molti camminatori, soprattutto dell'Europa settentrionale, percorrono la Via Francigena in piena estate, quando il percorso è in condizioni ottimali, ma il caldo e il sole a picco delle colline del Lazio (e della Toscana, per non parlare della Pianura Padana) aumentano la fatica necessaria.

L'alta stagione dell'escursionismo collinare, nella Tuscia come in altre parti d'Italia, coincide con la primavera e con l'autunno, quando il clima è mite, e i prati verdi e le fioriture, oppure i boschi che si colorano di giallo e d'oro, rendono il cammino più suggestivo. In pieno inverno la Francigena resta percorribile, e sul paesaggio più brullo si affacciano in lontananza le vette innevate dell'Appennino. Dopo forti piogge, però, possono creare dei problemi il fango, e i ruscelli gonfi d'acqua.

Il vestiario dell'escursionista, in qualunque stagione, dev'essere comodo e leggero. Dall'autunno alla primavera, e soprattutto d'inverno, anche per camminare a bassa quota servono un pile, una giacca capace di fermare la pioggia, un berretto di lana o di pile e un paio di guanti. In estate diventano fondamentali un copricapo per il sole e un'abbondante scorta d'acqua. Gli occhiali da sole e i bastoncini telescopici sono utili sempre.

Per seguire interamente o in parte la Francigena consigliamo di utilizzare un buon paio di pedule da escursionismo, già rodiate prima della partenza. Per delle camminate più brevi (e solo quando non c'è fango) si possono utilizzare anche delle scarpe da trekking basse, ma sempre con suola scolpita. Lo zaino dev'essere comodo e capiente, senza armatura esterna.

I tempi si riferiscono a escursionisti allenati, ed escludono le visite dei centri storici e dei monumenti naturali o storici che si incontrano lungo il percorso.

La Via Francigena è abbondantemente indicata da tabelle, cartelli e segnavia bianco-rossi o di altro tipo. Nel Lazio, le nuove frecce del CAI di Viterbo indicano il sentiero con il numero 100. In più punti del percorso, s'incontrano dei cippi con la sigla VF, e dove viene spesso indicata la distanza da Piazza San Pietro.

I segnavia bianco-azzurri indicano la variante ciclabile della Francigena, più lunga del percorso pedonale. La carta escursionistica Parco regionale di Veio, in scala 1:25.000, è utilissima tra il confine dell'area protetta (a nord di Campagnano di Roma) e la Capitale. Chi ama utilizzare il GPS può scaricare le tracce del percorso ufficiale dal sito www.viefrancigene.org. Tra il bivio di Monte Michele e Isola Farnese, però, il percorso principale indicato dalle tracce viene descritto come una variante in questa guida.

Per non andare da soli

Numerose agenzie italiane e straniere (alcune sono elencate sul sito www.viefrancigene.org) propongono trekking di una o più settimane lungo la Via Francigena. Camminate di qualche ora lungo la Francigena e i sentieri vicini sono proposte dalle sezioni del Club Alpino Italiano, da decine di altre associazioni, molte delle quali aderiscono a Federtrek. Molte, in ogni momento dell'anno, le camminate organizzate dalle guide ambientali escursionistiche del Lazio e delle regioni vicine.

Difficoltà, contrattempi e pericoli

Le difficoltà dei sentieri, in tutta Italia, vengono indicate con la scala del CAI, che comprende i gradi T (turistico), E (per escursionisti), EE (per escursionisti esperti) ed EEA (sentieri attrezzati e vie ferrate). La Francigena alterna strade sterrate e carrarecce a lunghi tratti su sentieri facili, e può essere classificata complessivamente E. Ricordiamo che in qualche tratto, dall'autunno alla primavera, il fango può rendere scivolosi i sentieri.

Lunghi tratti della Via Francigena, nel Lazio e non solo, si svolgono in aperta campagna, in zone frequentate anche dalle greggi al

pascolo. In questo caso, occorre fare attenzione agli incontri con i cani che sorvegliano le pecore ed evitare movimenti che i cani possano interpretare come intromissioni nel loro territorio.

Solo una piccola parte della Francigena si svolge all'interno delle aree protette. In autunno e all'inizio dell'inverno, quindi, l'escursionista deve spesso condividere il territorio con i cacciatori.

Il pericolo più serio, però, sono i tratti in cui occorre camminare su strade aperte al traffico. I due più pericolosi sono tra Ponte a Rigo e Ponte Gregoriano e poco dopo la partenza da Sutri, ma possono essere evitati con due varianti che però aggiungono tempo e distanza al percorso.

Una natura straordinaria

Non è facile oggi, nel dolce paesaggio collinare della Tuscia, immaginare che centinaia di migliaia di anni fa lo stesso territorio era squassato da impressionanti eruzioni vulcaniche. Ma è proprio così. Gran parte delle colline del Lazio, inclusi i laghi di Bolsena, di Bracciano, di Vico e dei Colli Albani, sono state “costruite” dalle lave.

Il tufo, ben presente anche nell'architettura del Lazio, è un prodotto di queste spaventose eruzioni. Anche il Monte Amiata, al confine tra le province di Siena e Grosseto e che sorveglia la discesa da Radicofani al Paglia, con i suoi 1738 metri è il più alto cono vulcanico della Penisola. Le eruzioni che lo hanno formato si sono svolte tra i 280.000 e i 190.000 anni fa.

Il Lago di Bolsena, che si costeggia nella seconda e nella terza tappa laziale della Francigena, è il più ampio bacino vulcanico d'Italia. Profondo fino a 146 metri, occupa il centro dell'antico vulcano Volsinio, le cui eruzioni, tra i 600.000 e i 100.000 anni fa circa, hanno interessato un'area di oltre 2000 chilometri quadrati. Prima a formarsi è stata la caldera oggi occupata dal Lago, l'ultimo “susulto” ha dato origine al cono vulcanico dell'Isola Martana.

Anche il resto della Francigena nel Lazio si svolge su terreno modellato da antichissime eruzioni. A sud di Viterbo, in direzione di Vetralla e di Sutri, si cammina sulle lave del vulcano Vicano, che ha

eruttato tra i 400.000 e i 93.000 anni fa, e nel cui cratere si è poi formato il Lago di Vico.

Attraversata la pianura alluvionale di Monterosi, si torna su terreno vulcanico alle Cascate di Monte Gelato e nel Parco di Veio, le grandi eruzioni vulcaniche sono iniziate circa 550 mila anni fa nella zona di Morlupo e Riano. Più tardi, dai 480 ai 330 mila anni fa, ha eruttato il vulcano di Sacrofano, sui cui pendii sorge l'omonimo borgo, che la Francigena si lascia sulla sinistra.

I corsi d'acqua di questa parte del Lazio hanno scavato nei millenni delle profonde forre del tufo. La Via Francigena dal confine con la Toscana in poi, tocca decine di ruscelli. Gli unici veri fiumi, però, sono il Paglia, che scende in direzione del Tevere e di Orvieto, e il Treja, che accanto al nostro itinerario forma le Cascate di Monte Gelato. Dal belvedere di Monte Mario si scopre finalmente il Tevere tra Ponte Milvio e il centro di Roma.

Il territorio della Tuscia, di Veio e delle colline alle porte di Roma ospita una flora di grande fascino. L'albero più diffuso è il cerro, una quercia che è presente con esemplari imponenti, e che su terreno ripido lascia il posto al leccio. La quercia da sughero e il castagno hanno avuto una grande importanza economica in passato, oggi i nocciolieti sono una delle principali risorse economiche della Tuscia.

Nei boschi sono presenti anche la roverella, l'acero campestre, l'orniello e la farnia. Sul Monte Fogliano come su tutti i Monti Ciimini cresce il faggio, l'essenza regina dell'Appennino. Nelle forre vegetano l'agrifoglio, varie specie di felci e il bosso.

Pascoli, boschi e forre della Tuscia ospitano rapaci diurni come il nibbio bruno e il falco pellegrino, e notturni come il barbagianni, il gufo comune e l'assiolo. Nei boschi vivono il picchio verde e il picchio rosso maggiore. Sui pascoli volano molte specie di passeriformi, accanto ai corsi d'acqua si possono vedere l'usignolo di fiume, la gallinella d'acqua e l'airone cenerino.

Tra i rettili sono la vipera, il biacco, la rara testuggine di Hermann e il cervone, un serpente non velenoso lungo fino a due metri. Tra gli anfibi spicca la salamandrina dagli occhiali.

L'elenco dei mammiferi comprende il cinghiale, il riccio, l'istrice, la martora, la puzzola e il moscardino. Il lupo, un tempo presente solo sull'Appennino, ha ricolonizzato boschi e colline, nel Lazio come nel resto d'Italia.

Dalla Preistoria alla conquista romana dell'Etruria

Nelle vicende del mondo antico, le rivalità tra le città hanno un ruolo importante. Micene e le sue alleate greche contro Troia, Atene contro Sparta, Roma contro Cartagine. Prima di combattere le Guerre Puniche, però, l'Urbe si è dovuta scontrare duramente con Veio, la potente città etrusca che sorgeva a non più di venti chilometri in linea d'aria dal Campidoglio e dal Foro.

I primi insediamenti dell'uomo tra le colline della Tuscia risalgono al periodo compreso tra il XVI e il X secolo avanti Cristo. La zona più ricca di resti preistorici e protostorici è quella del Lago di Mezzano, a ovest della Francigena. Il villaggio del Gran Carro, oggi sommerso, accanto alla sponda orientale del Lago di Bolsena risale alla prima Età del Ferro.

Le guerre tra Roma e Veio, che secondo lo storico romano Tito Livio iniziano nel VII secolo a. C., sono avvolte dal mito. Tra gli episodi più noti il massacro nel 477 a.C. dei guerrieri della Gens Fabia, caduti in un'imboscata accanto al fiume Cremera, e l'uccisione di quattro ambasciatori romani da parte del re Lars Tolumnius, poi vendicata da Aulo Cornelio Cosso che riesce a uccidere il re etrusco.

Secondo gli storici antichi, l'assedio finale dura dieci anni come quello dei Greci contro Troia, e anche in questo caso a risolvere lo stallo è un tranello: un cunicolo che conduce i soldati di Marco Furio Camillo nella Piazza d'Armi di Veio. Secondo il nostro calendario è il 396 avanti Cristo.

Sembra un passo decisivo, ma è solo l'inizio di oltre un secolo di guerre. Nel 390 a. C. un'incursione di Galli Senoni arriva a saccheggiare Roma, e spinge Etruschi, Volsci ed Equi a ribellarsi. Il dittatore Marco Furio Camillo attacca prima i Volsci e gli Equi, poi si

volge contro gli Etruschi. Trent'anni dopo, dal 358 al 352 a. C., l'Urbe si scontra con Tarquinia, i Falisci e Cerveteri.

Nel 310 avanti Cristo l'esercito del console Quinto Fabio Massimo Rulliano attraversa in armi la Selva Cimina. Un anno dopo, l'esercito delle città etrusche viene sconfitto presso il Lago Vadimone, tra le odierne Orte e Amelia. "Quel giorno venne spezzata per la prima volta la potenza etrusca. Il fiore delle loro truppe fu massacrato sul campo" scrive Tito Livio. Quindici anni dopo gli Etruschi, coalizzati con gli Umbri e i Sanniti, vengono nuovamente sconfitti nella battaglia di Sentino, nelle Marche.

Scontri isolati proseguono fino al I secolo avanti Cristo, ma intanto Roma ha iniziato a trasformare l'Etruria. Migliorando tracciati preesistenti vengono aperte la Via Cassia, che conduce in Toscana, e la Via Flaminia verso l'Umbria e le Marche, e strade minori come la Veientana e l'Amerina. Lungo queste arterie nascono monumenti funerari, stazioni di posta e ville rustiche.

La fede cristiana arriva nell'Alto Lazio come a Roma, e con gli stessi problemi. Santa Cristina, patrona di Bolsena, è una giovinetta che subisce il martirio nel 295, durante la persecuzione di Diocleziano. Testimoniano della cristianizzazione del territorio catacombe e chiese ricavate in tombe etrusche e in mitrei.

Dal Medioevo ai giorni nostri

Nell'alto Medioevo, i barbari che scendono a Roma, e gli scontri tra Longobardi e Bizantini rendono difficile la vita in tutti i borghi della Tuscia. Per rivitalizzare le campagne nascono le *domuscultae*, delle grandi tenute agricole. Nel 728, grazie a una donazione del re longobardo Liutprando a Papa Gregorio II, la Tuscia entra a far parte del Patrimonio di San Pietro, il futuro Stato Pontificio.

La posizione lungo una delle principali strade che conducono a Roma, fa sì che tutti i centri lungo la Via Cassia/Francigena vengano spesso coinvolti in scontri tra l'Impero e il Papato. Presso Monterosi, nel 1155, si incontrano Papa Adriano IV e l'imperatore Federico Barbarossa, il cui successore Federico II fa costruire una fortezza nella zona.

Dopo il 1250 Viterbo diventa una roccaforte dei Papi e ospita ben cinque conclavi, tra i quali quello del 1268-1271 che dura oltre 1000 giorni. Nei secoli successivi, borghi e città della Tuscia diventano feudi delle grandi famiglie romane dai Chigi signori di Formello, agli Orsini, ai Colonna e ai Farnese. Nel 1537, a La Storta, Gesù appare a Sant'Ignazio di Loyola, e gli ordina di dare vita ai Gesuiti.

La “grande storia” degli eserciti si affaccia sulle campagne attraversate dalla Via Cassia nel 1798, quando Sutri e altri centri sono coinvolti nella battaglia di Civita Castellana tra le truppe napoleoniche e quelle del Regno di Napoli. Nel 1867 il viterbese partecipa alla campagna garibaldina dell'Agro Romano, che si conclude con la vittoria delle truppe papaline a Mentana.

Nel settembre del 1943, a Monterosi, i militari della divisione Ariete bloccano i carri armati tedeschi in una delle prime battaglie della Resistenza. Il 4 giugno 1944 le truppe tedesche uccidono a La Storta il sindacalista Bruno Buozzi e altri tredici prigionieri. Negli anni Cinquanta, la riforma agraria suddivide i latifondi in poderi assegnati alle famiglie contadine.

Nel secondo dopoguerra, però, l'equilibrio cambia ancora. I contadini abbandonano i campi, la popolazione di molti borghi lungo la Cassia e le altre vie consolari inizia il fenomeno del pendolarismo con Roma. Più a nord, Bolsena, Montefiascone e la stessa Viterbo diventano mete turistiche importanti. Una parte delle campagne viene abbandonata, ma la coltivazione della vite e dei noccioli rimane una risorsa importante.

La natura e le aree protette

Il Lazio è noto in Italia e nel mondo grazie alle sue città, ai suoi monumenti e alla sua storia. Tra l'Appennino e il Tirreno, però, si conserva anche una natura straordinaria, tutelata da tre Parchi nazionali (Gran Sasso e Monti della Laga, Abruzzo, Lazio e Molise, Circeo), da un'ottantina di Parchi, Riserve e monumenti naturali regionali e da aree protette di altro tipo.

Nella sua prima tappa, il tratto laziale della Via Francigena passa in vista della Riserva Naturale di Monte Rufeno, in territorio di Acquapendente, che offre agli escursionisti una bella rete di sentieri. Oltrepassata Viterbo, si sfiora invece il margine della Riserva Naturale del Lago di Vico, in territorio di Caprarola, nota anche per i suoi magnifici boschi.

Tra Vetralla e Capranica, dall'altra parte (ovest) della Cassia, è il Parco regionale Marturanum, con le sue forre e le sue necropoli etrusche in territorio di Bassano Romano. Il Parco Regionale dell'Anti-chissima Città di Sutri tutela i monumenti e il paesaggio di questo splendido centro della Tuscia.

Più avanti la Via Francigena incrocia brevemente il Parco Regionale della Valle del Treja, nei territori di Calcata e Mazzano Romano. Poi, per più di una giornata di cammino, attraversa il Parco Regionale di Veio, toccando Campagnano di Roma e Formello.

Dopo il viadotto sul Grande Raccordo Anulare di Roma, la Francigena raggiunge prima la Riserva Naturale dell'Insugherata e poi la Riserva Naturale di Monte Mario, entrambe in gestione all'Ente Roma Natura.

Il Parco di Veio

Un tratto importante della Via Francigena si svolge all'interno del Parco Regionale di Veio, che tutela circa 15.500 ettari dei Comuni di Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto, Formello, Magliano Romano, Mazzano Romano, Morlupo, Riano, Sacrofano e Roma, e si estende per un tratto anche all'interno del Grande Raccordo Anulare.

C'è una premessa da fare. Mentre alcuni tra i Parchi e le Riserve del Lazio tutelano gli angoli più integri e selvaggi della regione, soprattutto sui monti dell'Appennino, ai Parchi di Veio, dell'Appia Antica e dei Castelli Romani e agli altri Parchi e Riserve suburbani oltre alle aree protette gestite dall'Ente Roma Natura spetta un compito diverso:

quello di salvaguardare ciò che resta della biodiversità in aree profondamente trasformate dall'uomo, e di contribuire a una qualità della vita migliore sia per i residenti che per i fruitori occasionali.

In questo quadro, hanno ovviamente un ruolo centrale anche gli itinerari ciclabili, i sentieri e i cammini.

I Guardiaparco di Veio controllano la caccia di frodo, gli incendi boschivi, il taglio dei boschi, le discariche non autorizzate e gli atti di vandalismo. Durante l'apertura della caccia richiede tempo ed energie la lotta al bracconaggio. In un territorio alle porte di Roma, una delle attività più impegnative è la lotta all'abusivismo edilizio.

Ma i Parchi e le Riserve naturali non hanno solo funzioni di repressione e controllo. Tutto l'anno, e soprattutto dalla primavera all'autunno, vengono organizzati escursioni, visite guidate e corsi, spesso con la collaborazione di associazioni locali. Molte iniziative sono rivolte alle scuole, altre servono a promuovere un'agricoltura e un allevamento rispettosi dell'ambiente.

I prodotti più importanti del Parco di Veio sono l'olio, il miele, il vino, il nocino e il rinomato carciofo romanesco. La tradizione culinaria include piatti come l'acquacotta, la zuppa al crescione e la salsiccia baciona. Tra i dolci merita di essere citato lo scarzellone, una pizza di Pasqua fatta con uova e farina.



Parte seconda - Le città e i borghi

Radicofani

Le ripide rampe che salivano alla Rocca e alla vicina Callemala, che sorgeva un po' più in basso del paese odierno, hanno reso importante Radicofani, e celebre anche nel mondo moderno il suo signore Ghino di Tacco, citato nelle opere di Boccaccio e di Dante.

Il borgo di Radicofani, costruito su un colle a quasi 900 metri sul livello del mare, ha controllato per secoli il confine tra il Lazio, l'Umbria e la Toscana, e quindi tra i poteri di Siena, Grosseto, Perugia, Orvieto e Viterbo. La Rocca, che appare da molti chilometri di distanza, è stata costruita nel Duecento, rifatta nel 1565 e in parte abbattuta nel Settecento.

Dal terrazzo alla sommità della Torre, che raggiunge i 37 metri di altezza, si ammira un panorama vastissimo verso il Monte Amiata, la Tuscia, la Val d'Orcia e l'Umbria. Nel borgo, il monumento più insigne è la chiesa romanica di San Pietro, del secolo XIII, danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale e restaurata nel 1946.



Radicofani, la Rocca.

L'interno, con i suoi archi gotici, conserva terrecotte robbiane e statue lignee, tra le quali spicca una Madonna con Bambino di Francesco da Valdambriano. Nella chiesa di Sant'Agata, patrona di Radicofani, è visibile un dossale in terracotta robbiano.

Il Palazzo Pretorio, oggi adibito a scuola, conserva sulla facciata molti stemmi medievali. Nel Palazzo della Posta, che sorge poco più in basso del centro, che è nato come casino di caccia di Ferdinando I de' Medici e che è stato poi utilizzato come albergo, hanno sostato viaggiatori illustri come François Montaigne, Charles Dickens e i papi Pio VI e Pio VII.

Proprio di fronte, accanto allo storico tracciato della Via Cassia, è una bella fontana in pietra dominata da un grande stemma mediceo, che segnalava ai viaggiatori diretti verso nord l'ingresso nel Granducato di Toscana.

Acquapendente

La cittadina di Acquapendente, "porta" del Lazio per chi arriva in auto lungo la Via Cassia o a piedi sulla Francigena, non è solo uno dei tanti centri ricchi d'arte e di storia della Tuscia; da mille anni, infatti, la cittadina è anche un luogo di devozione e una meta spirituale.

La severa cripta romana del Duomo, che la Francigena costeggia prima di dirigersi a sud



Acquapendente, cripta della Basilica del Santo Sepolcro.

verso San Lorenzo Nuovo e Bolsena, attende i fedeli con il sacello del Santo Sepolcro, che conserva, dall'alto Medioevo, alcune pietre macchiate con il sangue di Cristo. Come altre realizzate in Europa in quegli anni (una delle più note è a San Candido, in Alto Adige), la costruzione riproduce il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Secondo gli storici, Acquapendente nasce prima del Mille grazie alla Via Francigena, da un borgo che si è formato attorno alla pieve di Santa Vittoria, e che ospitò nel 964 l'imperatore Ottone I. L'abitato entrò poi a far parte del Patrimonio di San Pietro, combattendo contro Orvieto, si espanse sulle due alture separate dal torrente del Rivo. Cuore del borgo è il tratto urbano della Francigena.

Nel 1166, dopo il miracolo della Madonna del Fiore, Acquapendente si ribella all'Impero. Poi, per quasi due secoli, è coinvolta nei conflitti tra l'Imperatore e il Papa. Nel Cinquecento, pur perdendo la sua autonomia da Roma, vive un periodo di sviluppo economico e vede nascere i suoi palazzi più belli. Nel 1644, coinvolta nella guerra di Castro, viene saccheggiata dalle truppe dei Farnese.

Nel centro storico, oltre al Duomo del Santo Sepolcro, meritano attenzione le chiese di San Francesco, Sant'Antonio e San Giovanni, il Teatro Boni (del 1802), la Torre Julia de Jacopo, i palazzi Bencicaterini e Viscontini, la Torre del Barbarossa (ciò che resta di un fortilizio imperiale), e i tratti sopravvissuti e delle mura medievali.

Il Museo di Acquapendente, oltre che nella Torre, è ospitato nel chiostro di San Francesco (Pinacoteca) e nel Palazzo Vescovile. Ai piedi del Palazzo Municipale si trova la statua del chirurgo Girolamo Fabrizio, nato intorno al 1533 ad Acquapendente e diventato famoso a Padova.

A maggio, in onore della Madonna del Fiore, si celebra la Festa dei Pugnalonì, che vede sfilare dei "quadri" realizzati con fiori e foglie su grandi pannelli in legno. Sono in territorio di Acquapendente il castello neo-medievale di Torre Alfina (con il Museo del Fiore) e la Riserva Naturale di Monte Rufeno, con i suoi querceti affacciati sulla Francigena.

Proceno

Un suggestivo borgo del Lazio che si affaccia verso la piramide del Monte Amiata e la fertile Valle del Paglia, tagliata dal confine con la Toscana e che ricorda il paesaggio della Val d'Orcia. Proceno, di origine etrusca, secondo la tradizione è stata fondata dal re etrusco Porsenna nel secolo VI avanti Cristo.

Nell'alto Medioevo il borgo appartiene al Marchesato di Toscana, poi viene ereditato dalla Chiesa dopo la morte nel 1115 di Matilde di Canossa. Passa al Comune di Siena alla fine del Trecento, poi diventa proprietà degli Sforza, che nel Cinquecento, forse su progetto di Antonio da Sangallo, co-

struiscono l'imponente palazzo che sorveglia la piazza centrale, e che ospita il Museo della Civiltà Contadina.

L'elegante Castello di Proceno, eretto nel 1093 per volere dei Conti Bovacciani di Chiusi, dotato di torrioni e di un mastio, ha ospitato numerosi visitatori illustri a iniziare da Galileo Galilei. Oggi è adibito a struttura ricettiva, e può essere visitato su prenotazione.

Tra le architetture religiose, meritano attenzione la cappella di Sant'Agnese da Montepulciano, e le chiese in parte affrescate del Santissimo Salvatore, di Sant'Agnese e di Santa Maria del Giglio. La Variante di Proceno della Francigena, dopo essere uscita dal borgo, costeggia la chiesa gotica di San Martino, in abbandono, che conserva notevoli affreschi del Trecento e del Quattrocento.



Proceno, il Castello.

San Lorenzo Nuovo

Tra i tanti centri della Tuscia che hanno origini etrusche, romane o medievali, San Lorenzo Nuovo è un'interessante eccezione. L'abitato, infatti, viene fondato nel 1779 per accogliere la popolazione della vicina San Lorenzo alle Grotte, abbandonata per volere dei Papi Pio VI e Clemente XIV, per tutelare i residenti dalla malaria, diffusa negli acquitrini accanto al Lago di Bolsena.

Nel 771, mille anni prima del trasferimento, si rifugiano a San Lorenzo gli abitanti di Tiro, l'odierna Grotte di Castro, in fuga dai Longobardi di re Desiderio.

Dopo il Mille la contessa Matilde di Canossa cede San Lorenzo alle Grotte alla Chiesa. Sia il borgo antico che la cittadina settecentesca vivono grazie alla Via Cassia (o Francigena), percorsa in entrambi i sensi da un flusso costante di viaggiatori.

Il centro, che lo si raggiunga a piedi o in auto, stupisce per la sua struttura neoclassica, disegnata secondo i canoni del tempo dall'architetto Francesco Navone. Al centro è la vasta Piazza Europa, a pianta ottagonale, sorvegliata dall'imponente parrocchiale di San Lorenzo Martire. Sul portale è lo stemma di Pio VI, all'interno sono affreschi moderni e un crocifisso ligneo del XII secolo. Da vedere anche la chiesa di Santa Maria Assunta.



*San Lorenzo Nuovo,
Chiesa di San Lorenzo Martire*

Bolsena

Sul “piccolo mare” della Tuscia si affaccia uno dei borghi più ricchi di storia del Lazio. Bolsena, che nella tarda primavera e in estate diventa una meta frequentata da bagnanti e da appassionati del windsurf e della vela, si è sviluppata grazie alla Via Cassia antica e alla Francigena medievale, ma è sempre vissuta in simbiosi con il suo Lago.

A causa dell’innalzamento di livello delle acque, si trova oggi a 2,5 metri di profondità il villaggio protostorico del Gran Carro, della prima Età del Ferro, che può essere esplorato in estate con visite



Bolsena, un canoista sul Lago.

guidate subacquee. L’odierna Bolsena, che sorge su un’altura qualche chilometro più a nord, nasce nel 264 avanti Cristo con l’arrivo degli abitanti della città etrusca di Velzna, Volsinii in latino, l’odierna Orvieto, distrutta dalle truppe di Roma.

Testimonia l’importanza di Volsinii Novi l’imponente cinta muraria, lunga più di 4 km, costruita in tufo. Fanno lo stesso i resti archeologici all’inizio della strada per Orvieto, con templi, case, tombe e botteghe, e l’anfiteatro in località Mercatello. Nel Museo della Rocca Monaldeschi sono esposti sarcofagi e l’elegante Trono delle Pantere, della fine del III secolo avanti Cristo.

Risale all'epoca di Diocleziano la vicenda di Santa Cristina, una giovane che subisce il martirio nella persecuzione voluta dall'imperatore, che diventa la patrona di Bolsena. A lei è dedicata la Basilica di Santa Cristina, ricca di opere d'arte, che include le Catacombe e la Grotta di Santa Cristina, la prima chiesa risalente al Medioevo.

La seicentesca Cappella del Miracolo ricorda il Miracolo di Bolsena, avvenuto nel 1263 e immortalato da un affresco di Raffaello in Vaticano. Quando un sacerdote dalla fede vacillante spezza l'ostia, da questa sgorga del sangue che investe lui, i paramenti sacri e l'altare. Ricordano la Santa i Misteri di Santa Cristina (23 e 24 luglio), a cui partecipano come attori gli abitanti di Bolsena. Il Miracolo eucaristico del 1263 rivive nelle feste del Corpus Domini e dell'Infiolata.

Nel 1240 Bolsena e la Tuscia passano sotto il dominio dell'imperatore Federico II. Più tardi, con una bolla del 1296, Papa Bonifacio VIII dichiara Bolsena e il Lago di proprietà della Chiesa e fa costruire imponenti fortificazioni. Nel 1328 la città viene assediata dall'imperatore Ludovico il Bavaro. La Rocca che vediamo oggi sorge più tardi, quando la zona è controllata dalla famiglia guelfa dei Monaldeschi di Orvieto.

Oltre alla Rocca (con il Museo) e alla Basilica di Santa Cristina, meritano una visita la chiesa gotica di San Francesco, il palazzo del cardinale Teodorico Ranieri e la residenza rinascimentale di Tiberio Crispo, oggi Palazzo Del Drago. Da maggio a ottobre Il Lago di Bolsena può essere esplorato con escursioni in battello. Il pontile di imbarco è a poche centinaia di metri dal centro.

Montefiascone

Est! Est!! Est!!! Il nome dell'ottimo vino bianco di Montefiascone, oggi apprezzato in Italia e nel mondo, nasce nel lontano 1111. In quell'anno, l'imperatore tedesco Enrico V è in viaggio verso Roma per essere incoronato da Papa Pasquale II.

Al suo seguito è il vescovo Johannes Defuk, che manda in avanscoperta il suo coppiere per trovare le locande con il vino migliore,

e le indica con la scritta Est! (“c’è!”). A Montefiascone, il vino merita addirittura un Est! Est!! Est!!! Il vescovo, al ritorno da Roma, si ferma in paese per tre giorni, esagera con le bevute, muore e viene sepolto nella chiesa di San Flaviano.

La zona di Montefiascone è tra le prime a essere popolate nel Lazio, come testimoniano i resti di insediamenti dell’Eneolitico, protovillanoviani ed etruschi. Sotto Roma, la costruzione della Via Cassia tra il 170 e il 150 avanti Cristo aumenta l’importanza della zona. Nell’alto Medioevo, un documento dell’801 cita l’abitato come “Burgus Flavianus”. Mezzo secolo dopo Papa Leone IV usa il toponimo “Mons Flasconis”.

Dopo il Mille passano da qui Papi, nobili e imperatori, come Enrico IV che nel 1093 assedia la città. Nel 1111, come abbiamo già detto, grazie a Enrico V e a Johannes Defuk nasce la leggenda dell’Est! Est!! Est!!! Nel 1085 arriva a Montefiascone il Barbarossa, dal 1207 Papa Innocenzo III ne fa una roccaforte del Patrimonio di San Pietro, il primo nucleo dello Stato della Chiesa.

Nel Trecento vive a Montefiascone il cardinale spagnolo Egidio Albornoz, che riorganizza le difese dello Stato della Chiesa, seguito da Urbano V che riporta la sede papale da Avignone a Roma.



Montefiascone, la chiesa di San Flaviano.

Più tardi la cittadina e la sua Rocca perdono importanza a favore di Viterbo.

Nel 1860 le truppe del Papa si scontrano con i Cacciatori del Tevere, nel 1870 la città viene occupata dall'ex-garibaldino Nino Bixio. Poi, nel Novecento, Montefiascone diventa una meta di vacanza.

Oggi come in passato sorveglia l'abitato la Rocca dei Papi, tra le cui mura è un giardino. Tra le chiese, di grande fascino quella di San Flaviano, in stile romanico all'interno ma con facciata gotica. Gli affreschi di scuola umbra, romana e toscana risalgono al Trecento e al Quattrocento, molti visitatori sostano davanti alla tomba di Johannes Defuk, prelado tedesco al centro della leggenda dell'Est! Est!! Est!!!

L'imponente Cattedrale di Santa Margherita, ai piedi della Rocca, è stata costruita tra il Quattro e il Cinquecento con l'intervento di Antonio da Sangallo il giovane e del Bramante. Distrutta da un incendio nel 1670, è stata ricostruita in quattro anni. La sua cupola è il simbolo della città. Da vedere anche le chiese di Sant'Andrea e di Santa Maria delle Grazie.

Viterbo

Non tutti gli escursionisti e i pellegrini che seguono la Via Francigena sanno che, nel cuore della Tuscia, li attende una delle più integre città medievali d'Europa. Ci pensano le case e le torri del quartiere di San Pellegrino, a due passi dal Palazzo dei Papi e dal Duomo, a far capire che questo è un luogo speciale.

Viterbo deve la sua importanza alla posizione geografica: l'incrocio tra la Via Cassia (o Francigena) che collega Roma con Siena la Toscana, e l'altrettanto antico percorso che unisce Orte, la Valle del Tevere e l'Umbria, con la costa di Civitavecchia e Tarquinia.

Al tempo degli Etruschi, anche se nei dintorni sorgono Musarna e Acquarossa, nel sito della futura Viterbo esisteva solo il piccolo insediamento di Surina o Surna. Dopo la conquista romana nasce un presidio militare, il Castrum Herculis, e una stazione di sosta della Cassia funziona Ad Aquae Passaris, tra le piscine termali a ovest del centro. Solo nel Medioevo l'arteria passerà all'interno della città.



Viterbo, il campanile del Duomo.

Il re longobardo Desiderio fa fortificare nel 773 il colle di San Lorenzo, che cede alla Chiesa con la Donazione di Sutri. Dopo il Mille Viterbo cresce, viene cinta da mura, diventa libero Comune. Federico Barbarossa la occupa nel 1162, spingendo i viterbesi a scontrarsi con Corneto (oggi Tarquinia) e con Roma.

Dal 1192 la città è sede vescovile, nei primi decenni del Duecento si scontrano le famiglie guelfe (i Gatti), e ghibelline (i Tignosi, poi Tignosini), contro i quali predica la futura Santa Rosa (1233-1251), che diventa la patrona della città. Nel 1243

fallisce l'assedio di Federico II, e la città diventa una roccaforte e poi una sede dei Papi.

Dal 1261, a Viterbo si tengono ben cinque conclavi. In quello del 1268-1271 il popolo, sdegnato per la lunghezza delle discussioni, chiude a chiave i cardinali, li nutre a pane e acqua e scoperchia l'edificio. Il prescelto è Tedaldo Visconti, che prende il nome di Gregorio X.

Dopo Martino IV, eletto nel 1281, i Pontefici lasciano la città, ma continuano a visitarla spesso. Nel Trecento i cistercensi costruiscono l'abbazia di San Martino al Cimino, nel 1454 Papa Niccolò V si fa costruire un palazzo presso la sorgente del Bullicame. Il trasferimento dei Papi ad Avignone (1309-1377) segna l'inizio del declino. Nel Cinquecento frequentano Viterbo Giulio II, Leone X e il cardinale inglese Reginald Pole, che riceve Vittoria Colonna e Michelangelo.

Nel 1798 la città si ribella alle truppe francesi del generale Championnet, ma poi viene ripresa dal generale Kellermann. Nel 1867 Viterbo è coinvolta nella campagna garibaldina dell'Agro Romano. Dopo l'8 settembre 1943, a causa della posizione strategica, la città viene occupata dalla Wehrmacht tedesca e poi bombardata dagli Alleati. A rendere vitale la città, dal 1979, contribuisce l'Università della Tuscia.

Per chi arriva lungo la Via Francigena, a dare il benvenuto a Viterbo sono le integre mura medievali, lunghe quattro chilometri. Si entra per Porta Fiorentina, si esce per Porta Romana, dopo l'ingresso si costeggia la Rocca, costruita nel 1354 e ristrutturata nel 1506 dal Bramante, che ospita il Museo Nazionale Etrusco.

Cuore di Viterbo è il Palazzo dei Papi, costruito fra il 1255 e il 1266, con la sua celebre loggia a sette archi. Dalla scalinata si entra nella Sala del Conclave. Accanto si alza il Duomo di San Lorenzo, sorto in forme romaniche nel XII secolo. La facciata rinascimentale risale al 1570. Le tre navate sono separate da colonne, il pavimento è in stile cosmatesco.

Il quartiere medievale di San Pellegrino, traversato dalla Via Francigena, ha al centro l'omonima piazza verso la quale confluiscono strade e vicoli, e su cui si affacciano l'omonima piccola chiesa e il Palazzo degli Alessandri. Molte case sono dotate di un profferlo, la scala esterna tipica dell'architettura medievale della Tuscia.

Da vedere anche la chiesa di Santa Maria Nuova, costruita nel 1080 sui resti di un tempio dedicato a Giove Cimino, la cui testa scolpita (spesso confusa con Gesù) appare sul portale.

Dal vicino pulpito in pietra, nel 1266, avrebbe predicato San Tommaso d'Aquino. Nel Battistero spicca un bell'affresco di Antonio del Massaro da Viterbo, detto il Pastura. Il chiostro "longobardo" è stato scoperto pochi decenni fa.

Nella chiesa di San Silvestro, nel 1271, fu assassinato il principe Enrico di Cornovaglia, un evento ricordato da Dante. La Basilica della Madonna della Quercia, a due chilometri dalla città, è un bel'esempio di arte rinascimentale, e conserva sulla facciata tre lunette di Andrea della Robbia.

Nel centro sono presenti altre chiese medievali. In quella di Santa Rosa sono venerate le spoglie della patrona di Viterbo, ed è la tappa conclusiva del percorso della Macchina di Santa Rosa, che attraversa la città il 3 settembre, per celebrare la festa della Santa. Il Palazzo dei Priori, oltre al Municipio, ospita la Cappella Palatina e il Museo dei Portici. Caratterizzano la città le molte fontane medievali "a fuso", e le statue del leone che compare nello stemma cittadino.

San Martino al Cimino

Uno dei borghi più integri e più suggestivi della Tuscia sorge tra fitti boschi di querce e castagni, a 561 metri di quota, sui pendii di uno dei vulcani spenti più alti del Lazio e a poca distanza dalla cinta craterica del Lago di Vico. San Martino al Cimino, che compare nei documenti medievali prima del Mille, diventa un centro importante nei primi anni del Milleduecento, quando Papa Innocenzo III la cede ai monaci cistercensi di Pontigny, e questi vi costruiscono un'abbazia. La chiesa, dalle dimensioni imponenti e consacrata a San Martino di Tours, viene completata nel 1225, e porta a pochi giorni di viaggio da Roma lo stile gotico arrivato dalla Francia.

A causa delle poche vocazioni, però, il complesso ha una vita difficile, e viene abbandonato nel 1564. Il borgo di San Martino riprende vita un secolo dopo, quando donna Olimpia Maidalchini, potente cognata di Papa Innocenzo X Pamphilj, affida a Francesco Borromini la ristrutturazione della chiesa, alla quale vengono aggiunti due campanili.



San Martino al Cimino, la statua di San Martino.

È il bergamasco Marc'Antonio de Rossi, invece, a disegnare le mura perimetrali, le due porte e le case a schiera del borgo, destinato ad arrivare in maniera sorprendentemente integro fino a noi. Per i visitatori di oggi, che arrivino a piedi lungo la Via Francigena oppure in auto, San Martino al Cimino è un gioiello di architettura e di storia, che merita una visita attenta. Oltre ai campanili, alle finestre gotiche e all'interno della chiesa, merita attenzione il Palazzo Doria Pamphilij, del 1652, che ha incorporato il portale e altri elementi dell'ex-convento, comprende sale affrescate ed eleganti soffitti lignei, e ospita oggi alcuni corsi dell'Università degli Studi della Tuscia. Oggi San Martino al Cimino è una frazione di Viterbo.

Vetralla

Una festa che si celebra all'inizio di maggio ricorda il profondo rapporto di Vetralla con la foresta, la Selva Cimina degli autori romani, che sale verso il Monte Fogliano. Lo Sposalizio dell'Albero ricorda la donazione di questi boschi ai vetrallesi, nel 1432, da parte di Papa Eugenio IV.

Accompagnano il rito moderno decorazioni floreali, musica e figuranti in costume.

Non è chiaro se il nome di Vetralla derivi dal latino *Vetus aula* (“antico luogo”) o da *Vetus alia* (“altra città”), con riferimento alla vicina Viterbo. Non c'è dubbio, però, che la posizione su uno sperone di tufo, accanto alla Via Cassia e all'inizio delle strade che conducono verso Blera, Norchia e San Martino al Cimino abbia reso l'abitato importante fin da tempi remoti.

L'odierna Vetralla, in un territorio intensamente popolato dagli Etruschi, viene occupata con continuità dall'Alto Medioevo. I viaggiatori romani che percorrono la Via Cassia, come l'arcivescovo Sigerico nel 990, sostano per la notte nella vicina Forum Cassii, dove sorge la chiesa di Santa Maria di Forcassi.

Al passaggio dell'arcivescovo di Canterbury, la zona è già entrata da due secoli e mezzo nei possedimenti del Papa con la Donazione di Sutri. Un secolo dopo, dal 1110 al 1134, Vetralla è controllata dai signori di Viterbo. Nel 1145 Papa Eugenio III si trasferisce a Vetralla per sfuggire alle violenze di Roma, e da qui indice la Seconda Crociata

Tra il Medioevo e il Rinascimento il borgo e il suo territorio appartengono via via agli Orsini, ai di Vico, ai Borgia, ai Cybo e ai Farnese nel 1534. Nel 1867 Vetralla è coinvolta nei tentativi garibaldini di raggiungere Roma, che vengono fermati a Mentana.



Vetralla, Torre della Rocca dei Vico.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, sorge presso Vetralla un grande campo di concentramento.

Il severo Palazzo Comunale, nel borgo medievale, ha preso la forma attuale tra il 1731 e il 1735. Al suo interno sono marmi romani e medievali, gli stemmi araldici di Papa Giulio II e del sovrano inglese Enrico VII e I Tudor, e dei notevoli affreschi del pittore Valentino Alfazio.

Di fronte sorge il Duomo di Sant'Andrea e San Francesco, anch'esso costruito nei primi decenni del Settecento. Da vedere anche le chiese medievali di San Francesco e San Pietro, e le torri che difendono Vetralla verso la Valle del Biedano.

A poca distanza da Vetralla, l'insediamento romano e medievale di Forum Cassii nasce come luogo di sosta lungo la Via Francigena e centro di un insediamento agricolo. La chiesa nasce per iniziativa di Papa Eugenio III nel 1145, e viene dedicata alla SS. Annunziata nel 1449 in segno di riconoscenza per aver salvato Vetralla da un'epidemia. Dal Cinquecento all'Ottocento appartiene ai Cavalieri di Malta.

L'interno, in cattive condizioni, ospita affreschi medievali e una Madonna in Trono col Bambino del 1423, attribuita al Masaccio. Dal 2024 il complesso è un punto di informazioni e di sosta lungo la Via Francigena, gestito dalle associazioni di volontariato locali.

Capranica

Questo borgo, che sorge su uno sperone di tufo accanto alla Via Cassia, è stato probabilmente fondato dagli Etruschi. Come per i centri vicini, i primi documenti che menzionano il Castrum Capralice risalgono a poco dopo il Mille. A cambiare la storia di Capranica, nel 1305, è la famiglia dei conti Anguillara, una delle più influenti del Lazio.

Nel 1337, sotto Orso degli Anguillara, l'unico esponente del casato a risiedere stabilmente a Capranica, sosta nel borgo il poeta Francesco Petrarca. In questo periodo viene ampliata la Rocca. Un altro esponente famoso del casato è il conte Everso, che nel 1435 si



Capranica, il borgo dalla Via Francigena.

schiera con Papa Eugenio IV per cacciare dal territorio il prefetto Giacomo di Vico.

Trent'anni dopo, la sollevazione della gente di Capranica provoca la caduta degli Anguillara. Papa Paolo II, dopo aver in parte demolito la Rocca, affida il borgo e il territorio a un cardinale-governatore. Vari palazzi del centro risalgono al Settecento.

Il Duomo di San Giovanni, ricostruito nel Settecento, conserva l'originale campanile romanico. Parte da qui la spettacolare Infiorata che colora Capranica a maggio. Da vedere le chiese di Santa Maria, con un originale campanile tardo-romanico, e di San Francesco, anch'essa romanica, restaurata nel 1927. La chiesa di San Rocco (XV secolo) ospita il Museo delle Confraternite.

Fuori dal centro di Capranica è la chiesa della Madonna del Piano, eretta tra il Duecento e il Trecento e ristrutturata nel Cinquecento su disegno del Vignola. Il crollo del 1632, e la successiva ricostruzione, hanno modificato l'edificio. La facciata, però, conserva la forma data dal grande artista emiliano.

Tra le architetture civili spiccano i palazzi Montenero-Sansoni, Forlani, Patrizi-Naro, del Governatorato e Accoramboni, che oggi ospita il Municipio. La Porta di Sant'Antonio risale al XVII secolo, sorvegliano il centro il Castello degli Anguillara e il Torrione dell'Orologio, affacciato sul ponte ex-levatoio che dà accesso al borgo.

Sutri

La storia, le testimonianze antiche e i monumenti medievali fanno di Sutri, uno dei centri d'arte più interessanti del Lazio. La cittadina sorge su un rilievo di tufo che domina la Via Cassia. Il poeta Francesco Petrarca, nel 1337, celebra il suo “saluberrimo clima”, e i “naturali tesori” dei dintorni.



Sutri dalla Francigena.

Per gli storici antichi la città viene fondata dai Pelasgi, un popolo di navigatori orientali, o addirittura dal dio Saturno. Importante città degli Etruschi, viene conquistata da Roma nel 383 avanti Cristo, tredici anni dopo la caduta di Veio. Secoli dopo, Sutri vede passare i Barbari diretti verso Roma, ed è coinvolta nelle lotte tra Longobardi e Bizantini.

Il primo vescovo di cui si ha notizia certa è Sant'Eusebio, che viene consacrato nel 465. Nel 728, con la Donazione di Sutri dal re longobardo Liutprando a Papa Gregorio II, il borgo entra nel Patrimonio di San Pietro, il futuro Stato Pontificio. Secondo una leg-

genda, prima del Mille, Berta, sorella di Carlo Magno, partorisce in una grotta Orlando (o Rolando), futuro paladino ed eroe di Francia.

Nel 1046 si svolge a Sutri un Concilio, nel 1433 il borgo è incendiato dalle truppe del condottiero Nicolò Fortebraccio. Alla fine del Medioevo la Via Cimina diventa più importante della Cassia, e la diocesi di Sutri viene unita a quella di Nepi.

La Piazza del Comune, cuore di Sutri, sorge sul sito del Foro romano, è sorvegliata da una torre con orologio e ha al centro una bella fontana. Nel cortile del Palazzo Comunale sono esposti frammenti scultorei ed epigrafi romane e medievali. La Concattedrale di Santa Maria Assunta è stata consacrata nel 1207 alla presenza di Papa Innocenzo III. Della chiesa romanica resta solo il bel pavimento cosmatesco, il resto è stato trasformato in stile barocco nel Seicento, e poi ancora nel Novecento. La Cripta, con i suoi capitelli in tufo, è in stile longobardo.

Nel centro di Sutri meritano una sosta anche altre chiese e la Porta Franceta, dove le fortificazioni etrusche e romane fanno da base ai bastioni del Quattrocento. L'assetto attuale, voluto dal cardinale Altieri, risale al 1453-1472. Il medievale Palazzo Doebbing, ex-sede vescovile, ospita oggi un Museo.

Accanto alla Via Cassia, raccontano la storia di Sutri lo spettacolare Anfiteatro, edificato a cavallo tra il periodo tardo repubblicano e l'inizio dell'età imperiale di Roma, con tecnica tipicamente etrusca. A pianta ellittica, poteva contenere circa 7.000 spettatori. Per secoli è stato interrato e l'area utilizzata per coltivazioni, ed è stato riportato alla luce tra il 1835 e il 1838 dalla famiglia Savorelli, proprietaria del terreno e del palazzo che sorge sulla vicina collina.

Una delle vicine tombe etrusche è stata trasformata in Mitreo e più tardi in una chiesa cristiana, consacrata a San Michele Arcangelo e poi alla Madonna del Parto. Tra gli affreschi spicca una fila di pellegrini medievali che camminano verso Roma, e che sono tra i simboli della Via Francigena moderna. Il Parco dell'Antichissima Città di Sutri, istituito nel 1988, tutela la natura e la storia di questo luogo straordinario.

Monterosi

Il borgo di Monterosi, “porta” della Tuscia per chi arriva da Roma lungo la Cassia, compare con il nome di Mons Russulus in una bolla di Papa Innocenzo III del 1203. Secondo lo storico ottocentesco Giuseppe Tomassetti, esisteva già in epoca romana con il nome di Rossulum, poi trasformato in Rosoli e poi in Mons Rosi. Il toponimo attuale risale all’Ottocento.



Monterosi, chiesa di San Giuseppe.

Nell’antichità e nel Medioevo l’abitato sorge sul Monte Lucchetti, (o della Torre), dove nel Duecento Federico II di Svevia fa costruire un maniero. Nel Quattrocento, quando il pericolo di attacchi diminuisce, l’abitato inizia a spostarsi verso valle. Sulle rive del Lago di Monterosi, nel 1155, si incontrano Papa Adriano IV e Federico Barbarossa che sta per essere incoronato imperatore, e si rifiuta di reggere la staffa al Pontefice che deve salire a cavallo.

Nel 1649 presso Monterosi viene ucciso monsignor Cristoforo Giarda, inviato da Papa Innocenzo X per convincere Ranuccio II Farnese a restituire il Ducato di Castro. Il delitto è tra i motivi che spingono il Pontefice a ordinare la distruzione della città.

Il 5 dicembre 1798 Monterosi è coinvolta nella battaglia di Civita Castellana, nella quale l'esercito del Regno di Napoli guidato dal generale austriaco Karl Mack viene sbaragliato dalle truppe napoleoniche dei generali Championnet e Macdonald. Dopo la sconfitta l'esercito napoletano si disgrega, e i francesi avanzano fino a Napoli, dove nasce la Repubblica Partenopea.

Il 9 settembre 1943, ventiquattr'ore dopo l'annuncio dell'Armistizio, pochi militari italiani della divisione Ariete, grazie al sacrificio del tenente Ettore Rosso e di altri quattro genieri, respingono 60 mezzi corazzati della Wehrmacht tedesca. È una delle prime pagine della Resistenza.

Oggi a Monterosi si distinguono il Borgo Madonna della Centura, di origine medievale, il Borgo Romano, sorto nel Quattrocento, e il Borgo Aldobrandino nato tra il Cinquecento e il Seicento. La chiesa barocca di Santa Croce, affiancata da un campanile a vela, accoglie le reliquie dei Santi Vincenzo e Anastasio, i due patroni del borgo.

Non lontano è il Palazzo Cardinalizio, storica residenza degli Altieri, dei Del Drago e poi del cardinale Alessandro Farnese, nipote di Papa Paolo III. La tappa della Francigena che si dirige verso Campagnano inizia accanto alla chiesa seicentesca di San Giuseppe, inconfondibile grazie alla cupola a base ottagonale e ai due piccoli campanili. Risale al Cinquecento la chiesetta della Madonna della Neve.

Il Lago di Monterosi, noto in passato come Janula, ha origine vulcanica come molti altri del Lazio, e una superficie di 3 km quadrati. Tutelato dal 1995 come Sito di Importanza Comunitaria e dal 2016 come Zona di Protezione Speciale, è profondo circa 7 metri, e ospita ninfee e altre piante acquatiche. Sostano o nidificano accanto al lago il martin pescatore, lo svasso maggiore e numerose specie di ardeidi, anatidi e rapaci.

Mazzano Romano

Il borgo di Mazzano Romano sorge sul confine tra due delle aree protette più belle del Lazio. Il territorio comunale, infatti, è in parte incluso nel Parco di Veio e in parte (con la vicina Calcata) nel Parco della Valle del Treja. Il fiume, che scorre in direzione nord-est per poi gettarsi nel Tevere, passa ai piedi del borgo medievale.

Nell'antichità il territorio di Mazzano è abitato dai Falisci, un popolo legato etnicamente ai Latini ma influenzato dalla cultura degli Etruschi. Ne sono testimonianza le necropoli della Valle del Treja, come quelle di Monte Li Santi e di Monte La Corte e i reperti archeologici conservati nel Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana, nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Da vedere anche il MAVMA (Museo Archeologico Virtuale di Narce), recentemente riallestito.

Dopo la conquista romana il territorio di Mazzano viene incluso nell'Agro Falisco, e in parte donato come terreno agricolo ai veterani dell'esercito romano.



Cascate di Monte Gelato.

Gli edifici in opus reticulatum nel borgo, tipici dell'età augustea, dimostrano che nei primi anni dell'Impero l'abitato esiste già. Il nome di Mazzano deriva probabilmente da un fondo Matianum, di proprietà di una di queste famiglie.

Nell'alto Medioevo l'abitato e il territorio sono saccheggiate dai Longobardi. Più tardi si stanziano al margine della Domusculta Capracorum, una vasta tenuta agricola istituita nel 780 da Papa Adriano I. Quando questa viene abbandonata, accoglie parte dei suoi abitanti.

La più antica menzione di Mazzano risale al 945, nell'atto di donazione del castello al Monastero di San Gregorio al Celio da parte dei Conti di Tuscolo. All'inizio del Quattrocento il feudo appartiene agli Anguillara, e resta di loro proprietà fino al 1599. Più tardi Mazzano passa ai Biscia e poi ai Del Drago, che lo amministrano fino alla riforma fondiaria del secondo dopoguerra.

Il borgo medievale, che si raggiunge attraversando una volta dove compare lo stemma dei Biscia, è caratterizzato da strade tortuose, con edifici che mostrano tratti architettonici medievali e rinascimentali, e vicoli che seguono la forma della rupe.

Oggi l'edificio più imponente è il Palazzo Baronale. In passato, questo ruolo spettava alla chiesa di San Nicola, sulla Piazzetta dell'Antistà, attribuita al Vignola o a un suo allievo, consacrata nel 1563 e affiancata in origine da un campanile alto 25 metri.

L'edificio, reso instabile dalle frane della rupe, è stato demolito negli anni Quaranta dal Genio Civile, e oggi ne resta solo la parete di fondo. La statua della Madonna Vestita, che era nella chiesa di San Nicola di Bari, viene venerata oggi nella nuova Parrocchiale, dov'è anche un trittico del XVI secolo attribuito a Girolamo Siculo detto il Sermoneta.

Sorge in Piazza Umberto I, fuori dal borgo, la piccola chiesa di San Sebastiano, con affreschi del XVI secolo. Quello sull'abside raffigura il martirio di San Sebastiano tra San Rocco e San Gregorio papa, quello della parete sinistra rappresenta la Madonna con il Bambino e Sant'Anna.

Presso Mazzano è il complesso di Monte Gelato, dove una torre medievale, una villa romana e una mola si affacciano sulle piccole cascate formate dal fiume. Dall'altra parte (nord-est) sono i resti dell'insediamento falisco di Narce e il sito medievale di Santa Maria o Castel Vecchio, dove i resti di una torre, di una chiesa e di un convento si affacciano sulla forra del Treja proprio di fronte a Calcata.

Sulla cima del Monte Li Santi sono i ruderi di un edificio pubblico antico, più a sud i resti di una villa romana e di un insediamento medievale. Ai piedi della collina era presente un santuario adibito al culto della fertilità femminile. A Monte Gelato, sulla Via Francigena, si può arrivare anche in auto. Gli altri monumenti citati si raggiungono solo a piedi, seguendo dei sentieri segnati.

Campagnano di Roma

Uno dei centri più popolosi del Parco di Veio sorge a est della Cassia, su un crinale di roccia vulcanica che separa l'antico cratere di Baccano dalla valle del Tevere.



Campagnano, Santuario di Santa Maria del Sorbo.

Gli insediamenti più antichi di Campagnano sono un villaggio dell'Età del Bronzo (VIII secolo a.C.) in località Mola dei Monti, la necropoli di Costa del Follettino e la tomba tra il Monte dell'Impiccato e Poggio del Mello.

Il primo segno certo lasciato nel territorio dagli Etruschi è l'apertura di una tagliata tra la Valle di Baccano e il Lago di Martignano. Il territorio entra nei possedimenti di Roma dopo la conquista di Veio (396 a.C.) e quella successiva di Falerii. Sul Monte Razzano sorge un tempio dedicato a Bacco, che potrebbe aver dato il nome alla Valle.

In età imperiale, accanto alla Cassia sorge la Mansio ad Vacanas, una stazione di posta con stalle, botteghe, terme e caserma. La cosiddetta Villa dei Severi, al XVI miglio della Cassia, decorata con mosaici, vede forse il martirio di Sant'Alessandro. Risale a quest'epoca il Fundus Campanianus, il fondo agricolo che darà il nome al paese.

Il borgo di Campagnano sorge intorno al Mille su un crinale, ed è menzionato nel 1076 come Castellum (o Castrum) Campaniani. Appartiene agli Annibaldi della Molara, nel 1410 viene venduto dal Senato di Roma agli Orsini, che fanno costruire un castello poi smantellato nel Seicento. Nel 1662 Papa Alessandro VII autorizza la vendita della città a suo nipote Flavio Chigi.

Nei secoli successivi l'abitato si espande a sud del borgo medievale, il rettilineo Borgo Paolino, oggi Corso Vittorio Emanuele. Al suo termine nel 1714 viene inaugurata la Porta Romana, "l'Arco" per i residenti. A Campagnano operano artisti di livello europeo, nei dintorni vengono bonificati i bacini paludosi di Baccano e di Stracciapappe.

Da vedere la Fontana dei Delfini, costruita in forme barocche e restaurata nel 1753 per volere di Agostino Chigi. La caratterizzano due delfini in travertino e una campana in peperino, emblema del Comune. Il settecentesco Palazzo Venturi è affiancato dall'Ottocento da una torre neogotica e ospita la Biblioteca Comunale.

Il Palazzo Municipale, anch'esso in forme neogotiche, ha preso il posto della Rocca Orsini. La Chiesa del Gonfalone, di impianto tardo-cinquecentesco, ospita altari barocchi decorati in stucco.

La Parrocchiale di San Giovanni Battista, eretta nel XIII secolo e rimaneggiata tra il Cinque e il Seicento, ha un campanile barocco, affreschi della scuola dello Zuccari e opere di Giacomo del Duca.

Nella chiesa medievale di Santa Maria della Pietà è un affresco del 1518. Una statua ricorda Cesare Leonelli, antifascista trucidato alle Fosse Ardeatine nel 1944. Sulla Fontana Secca campeggiano gli stemmi di Campagnano e degli Orsini. Il Tifo, un bassorilievo medievale, ha tradizionalmente un ruolo analogo di quello del Pasquino di Roma, e accoglie denunce e messaggi anonimi.

Oltre la Porta Romana e la Via della Vittoria, una ex-stalla dei Carabinieri Pontifici ospita il Museo Archeologico del Pellegrino con resti etruschi, romani e medievali. Per la Festa del Bacchanale, la prima domenica di maggio, le contrade di Campagnano si sfidano nella Corsa dei Somari. L'ultima domenica del mese si tiene in paese un mercatino dell'antiquariato e dell'artigianato. A nord di Campagnano è l'Autodromo di Vallelunga, dedicato al pilota Piero Taruffi.

Il territorio di Campagnano ospita il Santuario di Santa Maria del Sorbo, edificato sulle rovine di un castello medievale durante il corso del Quattrocento in seguito ad una apparizione miracolosa della Madonna. La Chiesa, nel catino dell'abside, conserva ancora un notevole affresco databile tra il 1485-'87 attribuito a Pier Mattia D'amelia con la scena dell'Assunzione di Maria tra gli Apostoli e schiere di angeli, musicisti e cantori. Il Santuario, posto sulla Via Francigena, domina la valle del Sorbo e alcuni dei luoghi più significativi del Parco di Veio ed è un punto di riferimento per i locali.

Formello

Questo centro, a pochi chilometri da Roma, è rapidamente cresciuto negli ultimi decenni. Il suo borgo medievale, restaurato e arricchito di uno splendido museo, è tra i più suggestivi delle campagne a nord della Capitale. Nell'antichità la zona è frequentata dagli Etruschi. Tra il VII e il VI secolo avanti Cristo nelle campagne a sud del paese sorge una tomba monumentale, il tumulo "Chigi" di Monte Aguzzo, esplorato dagli archeologi nel 1882.

Il nome del paese deriva dal latino *forma* (condotta d'acqua), a causa di una rete di cunicoli che servono a rifornire d'acqua il territorio. Il borgo compare per la prima volta nei documenti dell'XI secolo, quando viene menzionato come *Castrum* (castello) e donato da Papa Gregorio VII ai monaci di San Paolo fuori le Mura.

Fino al 1661 appartiene agli Orsini, più tardi passa ai Chigi. Questi ultimi, oltre a rinnovare il borgo e a trasformare in un palazzo la fortezza alla

quale si accede per un ponte levatoio, dal 1665 fanno costruire a sud dell'abitato la "Versaglia" una grande villa che ricorda il palazzo reale francese di Versailles.

Il centro di Formello, tra la Porta da Capo (rivolta verso il centro moderno) e la Porta da Piedi, è composto da case medievali e rinascimentali costruite tra il XV e il XVI secolo. Il Palazzo Chigi, trasformazione del castello medievale, ospita il Museo Civico dell'Agro Veientano, dedicato all'archeologia e alla storia del territorio.

La Stanza della Rovere e la Stanza dei Trofei hanno affreschi del 1483-'84, quelli della Stanza delle Grottesche e della Stanza dei Tritoni risalgono agli anni tra il 1570 e il 1580.



Formello, Chiesa di San Lorenzo.

La Torre Civica, ricreata dall'architetto Andrea Bruno, è un belvedere sul borgo e sull'Agro Veientano.

La Chiesa di San Lorenzo, accanto al Palazzo Chigi, ha origini medievali, è stata rimaneggiata nel Cinquecento e ospita affreschi dipinti datati intorno al 1570 dal formellese Donato Palmieri, allievo del Vasari. L'altare è del 1744.

Il campanile, costruito prima del 1471, è stato restaurato nel 1677 dopo essere stato colpito da un fulmine. La meridiana del pavimento, del 1796, è simile a quella di Santa Maria degli Angeli a Roma, ed è opera di don Luigi De Sanctis, prete ma anche astronomo e matematico. La chiesa di San Michele Arcangelo, di origine medievale, ha un portale del XVI secolo, e affreschi con Cristo benedicente e San Michele Arcangelo.

A sud del borgo e del centro moderno di Formello si scoprono il tumulo Chigi di Monte Aguzzo e le rovine della Versaglia, abbandonata nell'Ottocento. Le catacombe cristiane di Monte Stallone possono essere visitate rivolgendosi in anticipo al Museo dell'Agro Veientano.

L'antica Veio

L'enigma dell'Apollo c'è ancora. Con il suo sorriso, le sue trecce, il suo peplo, la grande statua in terracotta scoperta alle porte di Veio emoziona anche oggi i visitatori del Museo Etrusco di Villa Giulia, a Roma. Alto più di un metro e ottanta, l'Apollo è stato sistemato venticinque secoli fa, con altre statue, sul tetto del tempio etrusco di Portonaccio.

Il santuario, dedicato a Menerva, la Minerva dei Romani, fu edificato nel secolo VI avanti Cristo in vista del Fosso Piordo, fuori dalle mura di Veio. Dopo la conquista romana del 396 avanti Cristo fu utilizzato per altri cinque secoli, e abbandonato nel secolo I dopo Cristo. Le statue furono ritrovate nel 1916 in un fosso.

Anche il fascino dell'altopiano di Veio ha resistito ai secoli. Ampio e dolcemente ondulato, alterna i campi coltivati ai pascoli, è punteggiato da cerri, ospita alcuni casali agricoli, offre nelle giornate serene d'inverno un bel panorama sull'Appennino innevato.



Veio, Porta Capena.

Veio, a venti chilometri dal Campidoglio, inizia presto a scontrarsi con Roma. Nel 477 avanti Cristo i Fabii vengono sconfitti sulle rive del Cremera, nel 434 il re veiente Lars Tolumnius muore in una battaglia vinta dalle legioni di Roma. L'assedio decisivo inizia nel 406 e viene paragonato dagli storici romani a quello di Troia. Nel 396 le truppe di Furio Camillo mettono a ferro e fuoco la città.

“Veio vive più nella sua storia che nei suoi monumenti, è caduta in briciole e in polvere, è il sepolcro di sé stessa” scrive nel 1849 George Dennis, console inglese a Roma, che lascia nel suo *Itinerari etruschi* una bella descrizione dei siti etruschi della Toscana, dell'Umbria e del Lazio.

L'area archeologica di Veio inizia a tornare alla luce con i primi scavi archeologici del Seicento. Oggi l'esplorazione continua grazie alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e al Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità dell'Università La Sapienza di Roma.

Il santuario di Portonaccio, fuori dalla città, era venerato in tutta l'Etruria come luogo di culto oracolare.

L'area sacra, oltre al tempio, comprendeva una "piscina" per riti connessi con l'acqua, e un altare per i sacrifici. Le decorazioni in terracotta dipinta del tetto erano opera di Vulca, un artista veiente che lavorò anche a Roma. In un edificio alle spalle dell'altare è stato trovato molto materiale votivo.

La città era cinta da mura in blocchi di tufo, nelle quali si aprivano almeno dieci porte, tra le quali è visibile quella di Capena. In località Campetti sono i resti di un complesso archeologico di età romana, con funzione termale, terapeutica e di culto. Sul pianoro si vede una strada lastricata, sul Piano di Comunità, forse l'Acropoli etrusca, sono i resti di una villa romana. Nella zona di Macchia-grande sono i resti del Foro (di età romana) e sono state scavate delle sculture oggi ai Musei Vaticani.

Sulla collina di Piazza d'Armi sono altre imponenti mura e una porta monumentale. All'interno sono strade, una piazza con cisterna e i resti di un tempio da cui proviene una lastra in terracotta con la rappresentazione di una processione di carri, oggi al Museo di Villa Giulia

Di grande fascino anche i cunicoli etruschi del Ponte Sodo, lungo oltre 70 metri, e del Fosso degli Olmetti. Intorno al pianoro della città erano vaste necropoli. Tra le sepolture più belle sono la Tomba delle Anatre con affreschi in colori vivaci, la Tomba dei Leoni Ruggeri scoperta nel 2006, che è la più antica tomba dipinta dell'Etruria, la Tomba Campana e la Tomba dei Pilastrini. Accanto alla Porta Capena è la necropoli romana del Colombario, più lontani dalla città sono i tumuli Chigi, della Vaccarella e di Monte Aguzzo.

Isola Farnese e La Storta

Poco più di sessanta abitanti, almeno mille anni di storia. Il borgo di Isola Farnese, porta di Veio per chi arriva dalla Cassia e da Roma, viene spesso trascurato da chi si dirige verso il Santuario di Portonaccio e il Ponte Sodo. È un errore.

L'abitato, arroccato su una rupe di tufo, è sorto nel Medioevo, e ha visto sfilare per secoli i pellegrini diretti verso la basilica di San Pietro. Qui sostarono gli imperatori Ottone IV e Enrico VII, diretti a Roma per essere incoronati.

Dalla sua nascita il borgo viene indicato con il nome di Insula a causa della posizione su una rupe, tra i fossi Piordo, de La Storta e di San Sebastiano, che staccano l'abitato dal territorio circostante. Isola Farnese inizia poco dopo il Mille a essere citata come un *Castrum* (castello), e appartiene al monastero romano dei Santi Cosma e Damiano.

Nel Duecento entra nei possedimenti della famiglia baronale degli Orsini, che lo tiene fino al 1567, quando viene venduto al cardinale Alessandro Farnese. Nei primi

decenni del Quattrocento Isola Farnese diventa un Comune, e Papa Eugenio IV ordina agli abitanti di inviare truppe a Bracciano, per combattere contro Nicolò Fortebraccio, avversario della Chiesa. Nel dopoguerra il nucleo medievale viene affiancato da vaste zone di edilizia moderna.

Da Piazza della Colonna, che prende il nome da una colonna e da un capitello romani, si raggiunge la chiesetta di San Pancrazio, sorta nel Medioevo e ricostruita dopo l'assedio del 1500 da parte delle truppe dei Borgia. All'interno sono affreschi, un'acquasantiera realizzata riutilizzando due capitelli romani e un'altra con lo stemma dei Farnese.

Superato un arco si prosegue lungo la Via Baronale, si attraversa



Isola Farnese, il Castello.



La Storta, la Cattedrale.

la parte più suggestiva del borgo e si raggiunge il Castello, protetto da un fossato e riedificato nel Cinquecento. Dalla fine dell'Ottocento il complesso appartiene ai marchesi Ferraioli. Oggi ospita alcuni inquilini, e viene utilizzato come location per matrimoni e altri eventi. Un torrione a base circolare e il fossato ricordano la sua origine antica.

Meno di un'ora a piedi, o pochi minuti in auto o in bus, separano Isola Farnese da La Storta, una borgata moderna al km 17 della Via Cassia. La sua posizione sulla strada, però, ne ha fatto una stazione di posta famosa fin dall'antichità. Una lapide del 380 d.C., al tempo degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, ricorda la costruzione di una stalla. Nel 990 Sigerico, arcivescovo di Canterbury, nel suo viaggio verso l'Urbe lungo la Via Francigena passa una notte a La Storta.

Nel 1537, secondo la tradizione, Gesù appare qui a Sant'Ignazio di Loyola, che poco dopo fonderà la Compagnia di Gesù. Il 4 giugno 1944, il giorno della liberazione di Roma, le truppe tedesche uccidono 14 prigionieri, tra i quali il sindacalista socialista Bruno Buoizzi.

L'imponente chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, cattedrale della diocesi di Porto-Santa Rufina, è stata eretta tra il 1926 e il 1950, sorveglia dall'alto la Cassia ed è affiancata da un campanile alto 54 metri, ben visibile dalla campagna. All'interno sono affreschi e vetrate policrome di buona fattura. La vicina Cappella della Visione, inaugurata nel 1540 poco dopo la fondazione della Compagnia di Gesù, è stata distrutta da un bombardamento nel 1944, e ricostruita qualche mese più tardi.

Roma

Per i pellegrini medievali impegnati sulla Francigena, Monte Mario era il Mons Gaudium, la "Montagna della Gioia". Da qui, dopo mesi di cammino, si potevano finalmente scoprire Roma, il Tevere e San Pietro. Più tardi, su questa altura rivestita da boschi che culmina a 138 metri di quota, sono nati la cinquecentesca Villa Madama e l'Osservatorio Astronomico, inaugurato nel 1923.

Monte Mario è stato raggiunto dall'espansione della città tra le due guerre mondiali, quando sono nati il quartiere Prati, lo Stadio Olimpico e gli altri impianti sportivi del Foro Italico. Nel secondo dopoguerra, ai suoi piedi, sono nati il Ministero degli Esteri, gli impianti RAI di Via Teulada, i quartieri della Farnesina e della Camiluccia con ville, residence e ambasciate, quelli borghesi della Balduina e di Monte Mario e il quartiere popolare del Trionfale.

Monte Mario non è solo un balcone su Roma. Le sue pinete si affiancano a boschi di leccio, carpino e quercia da sughero, a macchia mediterranea e ginestre, e a spettacolari belvederi, e anche la fauna è molto varia. Dal 1997 Monte Mario è protetto da una Riserva Naturale regionale di 204 ettari, gestita da Roma Natura, che ha sede a Villa Mazzanti.

Prima di Monte Mario, i camminatori impegnati sulla Francigena toccano il complesso di Santa Maria della Pietà, che dal 1913 al 1999 è stato l'ospedale psichiatrico più grande d'Europa.

Oggi i padiglioni ospitano uffici e ambulatori della ASL Roma 1, il XIV Municipio di Roma e il Museo Laboratorio della Mente.



Piazza San Pietro dalla Cupola.

Più avanti s'incontra la chiesa di San Francesco d'Assisi a Monte Mario, costruita tra il 1667 e il 1676. Solo in questo tratto, nell'area urbana di Roma, la Francigena odierna ricalca la Via Trionfale, utilizzata dai pellegrini medievali per dirigersi verso il Vaticano.

La Francigena termina a Piazza San Pietro, cinta dal celebre Colonnato realizzato tra il 1657 e il 1667 su progetto di Gian Lorenzo Bernini. Nel 1586, era stato eretto qui l'obelisco egizio che prima decorava il Circo di Nerone. Le due fontane, opera di Carlo Maderno e Bernini, risalgono al Seicento. Prima del Colonnato si passa sotto al Passetto di Borgo, la galleria fortificata che permetteva ai Papi di rifugiarsi a Castel Sant'Angelo.

La Basilica, la Piazza e la Città del Vaticano sono il centro del mondo per un miliardo e trecento milioni di cattolici. Qui, dove nell'antichità era il Circo di Nerone, è avvenuto il martirio dell'apostolo Pietro, il cui corpo fu deposto nella sottostante necropoli. La Basilica è sorta per onorare la sua memoria, e ha cambiato aspetto più volte.

La Città del Vaticano, nata nel 1929 a seguito dei Patti Lateranensi, firmati da Benito Mussolini e dal cardinal Pietro Gasparri e

ratificati nel 1948 dalla Costituzione repubblicana, è lo Stato più piccolo del mondo con i suoi 0,44 chilometri quadrati. La sua storia, e la presenza del Papa, lo rendono uno dei più autorevoli non solo per chi si riconosce nella Chiesa cattolica.

La visita della Basilica richiede tempo a causa delle dimensioni e delle numerose opere d'arte. Sulla destra, dopo l'ingresso, è la Pietà di Michelangelo, del 1499, tra i monumenti funebri compaiono opere di Bernini, Thorvaldsen e Canova. La statua bronzea di San Pietro, molto venerata dai fedeli, è attribuita ad Arnolfo di Cambio.

Ai piedi della cupola, sulla verticale della tomba del Santo, si alza il Baldacchino di San Pietro, alto quasi 30 metri, disegnato dal Bernini e realizzato tra il 1624 e il 1633 con il bronzo prelevato dal Pantheon. Nelle Grotte Vaticane, sotto alla Basilica, sono sepolti 24 Papi, da San Pietro fino a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI. Di grande fascino la salita alla Cupola, che supera i 133 metri di altezza. Fino alle Terrazze si può arrivare in ascensore, ma gli altri 321 gradini devono essere fatti a piedi.

L'ultima terrazza è un belvedere su Roma e il Vaticano. Oltre Piazza San Pietro si vede Via della Conciliazione, che ha preso il posto nel 1936 delle case e dei vicoli della Spina di Borgo. Segue Castel Sant'Angelo, l'antico mausoleo dell'imperatore Adriano, che è stato utilizzato come fortezza dal V al XVII secolo, ed è coronato dal 1753 dalla gigantesca (cinque metri e mezzo di altezza) statua dell'Angelo che ripone la spada nel fodero.

Terza parte - La Via Francigena

1. *Da Radicofani ad Acquapendente* 23,6 km, 6.30 ore

La tappa della Via Francigena che porta gli escursionisti dalla Toscana al Lazio inizia e si conclude in due centri di eccezionale fascino. Radicofani, sorvegliata dai ruderi della Rocca, offre l'atmosfera di tanti altri borghi "di strada" che abbondano lungo il cammino, impreziosita dai panorami in direzione della Val d'Orcia, del Monte Amiata e delle boschive alture della Toscana.

Acquapendente, piccola città al confine tra i territori di Viterbo, di Siena e di Orvieto, offre a chi la visita le atmosfere suggestive delle mura, della grande piazza centrale e dei ripidi vicoli che s'inerpicano verso la Torre del Barbarossa. Il monumento più interessante, la Chiesa del Santo Sepolcro, sorge all'uscita dell'abitato, all'inizio della tappa che conduce a Bolsena.

Questa giornata in cammino offre atmosfere contrastanti. La prima parte, con la discesa lungo la vecchia (e sterrata) Via Cassia che segue un panoramico crinale affiancato da pascoli e calanchi, è molto piacevole. Il successivo percorso accanto alla statale, percorso da un traffico intenso e veloce, è privo di protezioni per più di metà dei 6 km che precedono il Ponte Gregoriano.

A chi non teme di camminare per 5 km e 1.30 ore in più consigliamo la Variante di Proceno, che traversa un'ampia conca coltivata e tocca un borgo di grande suggestione. Anche questa soluzione, nei primi 4,5 km, segue una strada asfaltata. Si tratta però di una provinciale percorsa da un traffico ridotto, e con problemi di sicurezza contenuti.

Radicofani, sul suo colle visibile da un lungo tratto della Via Cassia, è stata per secoli la "porta" delle terre di Siena e poi del

Granducato di Toscana per chi arrivava da Roma e dal Lazio. Il centro storico, d'impronta medievale, conserva monumenti interessanti, ed è stato rivitalizzato dal traffico pedonale e in bici lungo la Via Francigena.

Nel centro meritano una visita la chiesa di San Pietro, citata per la prima volta nel 1224, e che conserva una terracotta attribuita ad Andrea della Robbia, e quella di Sant'Agata, che è la patrona del borgo. Una strada sale alle imponenti rovine della Rocca, a lungo contesa tra la Repubblica di Siena, Orvieto e il Papato, dalle quali si ammira un meraviglioso panorama verso la Val d'Orcia, il Monte Amiata, le alture della Tuscia e il Lago di Bolsena.

Sulla vecchia Via Cassia che aggira l'abitato è il Palazzo della Posta, sorta come casino di caccia di Ferdinando I, e poi trasformata in dogane e albergo, che ha ospitato molti viaggiatori illustri.

Dal centro di Radicofani (769 metri) si percorre in discesa Via Roma, si passa accanto a un'area di sosta per camper e si ritrova la Via Cassia poco a valle del paese. Si può anche scendere dal centro per Via della Fonte, raggiungere la Fonte Medicea (con grande stemma del casato) e il Palazzo della Posta, e proseguire sulla Cassia fino al bivio.

Si scende a destra sulla strada provinciale 24 che conduce alla statale, poi si imbecca a sinistra (703 m) il tracciato storico, oggi sterrato, della Cassia. Lo si segue con percorso evidente, ma anche assoluto e polveroso, lungo un crinale che offre panorami in tutte le direzioni, attraversando dei pascoli percorsi dalle greggi e toccando varie aziende agricole. In più punti, dalla strada, si scoprono dei suggestivi calanchi.

Il tracciato lascia a destra il Poggio Leano, supera l'ovile di Baccanello, l'Agriturismo Casa al Maestro e un'area da picnic, poi scende a svolte verso il piccolo centro rurale di La Novella. Un tratto pianeggiante porta all'abitato moderno di Ponte a Rigo (290 m, 2.30 ore), con fonte e area da picnic, dove il percorso storico s'innesta sulla Via Cassia moderna.

Pochi metri a destra, accanto alla statale, è un bar. Qui si deve decidere se seguire il tracciato classico, con un lungo tratto senza protezioni sulla Cassia, o piegare a destra percorrendo la variante di Proceno, più piacevole, più sicura e più lunga.

Il percorso tradizionale segue verso sinistra (direzione Acquapendente, Viterbo e Roma) la statale, supera il ponte sul torrente Rigo, e continua per 2,7 km sul margine della Via Cassia, senza possibilità di percorsi alternativi. Si lascia a sinistra la provinciale per San Casciano dei Bagni, poi (finalmente!) si imbecca a sinistra la stradina per il Podere Torricella.

Dopo poco più di 1 km si risbuca sulla Cassia, si supera il ponte sull'Elvella che segna il confine con il Lazio, e al bivio successivo si va a destra entrando nel minuscolo borgo di Centeno (284 metri, 1.30 ore), dove una lapide ricorda un soggiorno di Galileo Galilei nell'inverno del 1633.

Si esce di nuovo sulla Cassia, la si costeggia ancora senza protezione superando l'Agriturismo Le Spighe, poi i segnavia indicano sulla sinistra l'inizio di un viottolo protetto e parallelo alla statale. Lungo questo, si raggiungono un bivio per Trevinano e la zona industriale che precede il Ponte Gregoriano (246 metri, 1.30 ore), sul fiume Paglia che si dirige a est verso Orvieto. Prima del Ponte, a sinistra, l'Agriturismo Le Roghete offre una sosta in vista dei boschi del Monte Rufeno, protetto da una bella Riserva Naturale regionale.

Si attraversa il Ponte (non c'è marciapiedi, attenzione!), si piega a destra verso Proceno, e subito dopo si va a sinistra (251 m) per una stradina asfaltata indicata da cartelli. Qui arriva da destra la Variante di Proceno.

Si segue la stradina che tocca dei casali, entra nel bosco, attraversa un campo e riporta alla Cassia nella salita verso Acquapendente. Lungo la statale, affiancata da un marciapiedi, si raggiunge la base delle mura. Attraversata la Porta San Leonardo si entra nel centro storico (360 m, 1 ora).

1a Variante di Proceno
29 km, 8 ore

Il borgo medievale di Proceno, a poca distanza dal confine tra il Lazio e la Toscana, dà lo spunto a questo interessante percorso che attraversa una solitaria zona agricola, sale verso l'abitato e procede in direzione di Acquapendente sull'asfalto.

Il lungo tratto iniziale sulla strada provinciale per Castell'Azzara è monotono, ma certamente più sicuro del tratto sulla Via Cassia incluso nel percorso classico della Francigena. L'unica vera controindicazione sta nella lunghezza, di ben 29 km.

Chi preferisce delle tappe più brevi può rinunciare a Radicofani mettendosi in cammino da Ponte a Rigo, o sostare una notte a Proceno per poi concedersi una brevissima giornata di cammino verso Acquapendente.

Dal bivio di Ponte a Rigo, dove la Via Francigena s'innesta sulla Cassia, si va a destra, in direzione di Siena, attraversando l'abitato o seguendo il marciapiede accanto alla statale. Al primo bivio, dove la Cassia piega a destra, si va a sinistra in direzione di Abbazia San Salvatore e Piancastagnaio, e poi ancora a sinistra verso Castell'Azzara.

Si continua per 3,5 km sulla strada provinciale, che oltrepassa il vasto greto del Paglia e poi il torrente Senna, e sale accanto ad alcune colline toccando un maneggio e l'Agriturismo Sant'Apollinare. Un tratto in leggera salita porta a un bivio (363 m, 1.15 ore) affiancato da un rudere, dove vistosi cartelli indicano la direzione di Proceno.

Piegando a sinistra si entra nel Lazio, e si segue un'ampia strada sterrata rettilinea, che scende e poi continua in piano verso il podere Cornietello. Altre strade sterrate, superando dei bivii ben segnalati, portano via via ai poderi Sant'Antonio, La Terraccia e La Casina. Una salita asfaltata conduce alla strada provinciale Procenese e poi all'abitato di Proceno.

Si entra nel centro storico passando ai piedi delle torri del Ca-

stello, e si continua per Corso Regina Margherita fino alla Piazza della Libertà (412 m, 2.15 ore), su cui si affaccia l'imponente Palazzo Sforza. Bar, ristoranti e negozi consentono di rifocillarsi.

Si esce in discesa dal paese costeggiando l'imponente chiesa di San Martino (XIII secolo), poi da un tornante della provinciale si scende a destra verso gli impianti sportivi.

Si ritrova la SP Procenese, e la si segue traversando la valle del torrente Stridolone. Dei saliscendi portano al bivio (251 m, 0.45 ore) a pochi metri dalla Via Cassia, dove si ritrova l'itinerario principale. Verso destra, si prosegue fino ad Acquapendente (0.45 ore).

2. *Da Acquapendente a Bolsena* 22, 8 km, 6.30 ore

La tappa della Via Francigena che conduce da Acquapendente a Bolsena, la prima interamente nel Lazio, ha all'inizio e alla fine due straordinari monumenti della fede come la Basilica del Santo Sepolcro e la chiesa di Santa Cristina.

A metà della giornata, offre una comoda sosta il sorprendente abitato moderno di San Lorenzo Nuovo, fondato nel 1774 per accogliere gli abitanti della sottostante San Lorenzo alle Grotte, abbandonato per sfuggire alla malaria e alle frane.

La prima parte della tappa, quasi tutta per strade asfaltate o sterrate, raggiunge e passa per la fertile piana di Acquapendente, costeggiando delle zone commerciali e industriali. La seconda, oltre San Lorenzo Nuovo, alterna il percorso di strade e stradine secondarie, in buona parte sterrate, con dei sentieri tra campi e ulivi, spesso in vista del Lago di Bolsena.

È un tratto suggestivo e piacevole, scandito da numerosi agriturismi, più che consigliato a chi cerca una camminata di poche ore. In questo caso – come in molti altri – i frequenti bus del COTRAL consentono di spostarsi comodamente tra il punto di partenza e quello di arrivo.

Il percorso inizia dalla Chiesa del Santo Sepolcro (388 metri), a pochi minuti a piedi dalla piazza centrale di Acquapendente. Di fronte all'edificio sacro, nella medievale Torre Julia de Jacopo, ha sede un centro-visite dedicato alla storia locale e alla Francigena.

Si riparte sul marciapiede accanto alla Chiesa, si raggiunge un incrocio, e qui si piega a sinistra e poi subito a destra, per una strada asfaltata (Via Caduti sul Lavoro) che sale all'ingresso del Cimitero (404 metri). Si continua seguendo la segnaletica, si segue un breve viottolo, e si esce nuovamente sull'asfalto per aggirare un centro commerciale.

Al suo termine, un altro viottolo segnato sulla destra porta alla strada provinciale che unisce Acquapendente a Torre Alfina. La si segue per poco più di 1 km, si raggiunge un bivio di fronte a un impianto industriale e si va a destra per Via di Lutinano. Si continua brevemente su quest'ultima, poi si piega a destra su una strada sterrata che attraversa prati e campi e riporta alla Via Cassia (435 m, 1 ora).

La si attraversa sulle strisce pedonali, e si segue un'ampia strada sterrata, che si inoltra nella fertile piana di Acquapendente, in vista degli edifici di una zona industriale e commerciale accanto alla Cassia. A un bivio si continua in linea retta lasciando a sinistra uno spiazzo, fino a raggiungere una strada asfaltata nei pressi di un enorme e suggestivo edificio agricolo abbandonato (Casale Campo Moro, 450 metri, 0.30 ore).

Pochi metri più a sinistra si riprende una strada sterrata, che percorre la parte più integra e piacevole della piana. Si va a sinistra a un bivio, si continua ancora per 2 km, poi si piega a sinistra a due bivii successivi. Altre strade sterrate consentono di aggirare un modesto rilievo boscoso che sorveglia i campi coltivati.

Delle svolte riportano in breve alla Cassia all'ingresso di San Lorenzo Nuovo. Verso destra, sul marciapiede, si entra nell'abitato, si lascia a sinistra la strada statale che prosegue da Orvieto e si raggiunge la grande e bella piazza centrale (493 metri, 1.15 ore), su cui si affaccia l'imponente chiesa neoclassica di San Lorenzo. Bar e altri punti di appoggio consentono una comoda sosta.

Si riparte seguendo in discesa il marciapiede della Via Cassia

verso Roma, in vista del Lago di Bolsena. La statale poi piega a sinistra e dopo poche centinaia di metri, accanto a un cartello e a un cippo, la si lascia per piegare a sinistra lungo una stradina pedonale.

Si costeggiano delle case, si risbuca sull'asfalto, si sale per Via Prada e si raggiunge uno slargo che offre un altro bel panorama verso il Lago. Pochi metri più avanti, sulla destra, si imbecca un bel sentiero che scende dolcemente a mezza costa, tra massi di roccia vulcanica e querce.

Il tracciato attraversa dei fossi, si abbassa con quattro tornanti, risale con una ripida rampa, poi costeggia un prato e scende ancora per una tranquilla carrareccia nel bosco, che si innesta (419 metri, 0.45 ore) su un tracciato più ampio a pochi metri dalla Via Cassia.

Ora si va a sinistra per l'ampia strada sterrata, che sale dolcemente a mezza costa, supera una vecchia cava adibita a deposito di legname e poi scende toccando una targa che ricorda il passaggio da qui, nel 1506 delle prime Guardie Svizzere dirette a Roma.

Poco più avanti è un bivio (443 metri) con al centro un grande monumento dedicato alla Francigena. Poco oltre, sulla destra, è il cancello d'ingresso dell'Agriturismo Pomele. Si continua sulla strada, ora asfaltata costeggiando un uliveto oltre il quale ricompare il Lago di Bolsena. Poi una ripida salita asfaltata porta a una svolta a destra, di fronte all'ingresso di una grande cava (410 metri, 0.45 ore).

Si continua sulla strada che scende, aggira un crinale ed entra nel Comune di Bolsena, come annuncia agli escursionisti una targa in inglese. Poi si prosegue seguendo una strada sterrata tra i prati, ai piedi dei boschi del Monte Landro e superando un piccolo agriturismo. Dove la strada piega a destra, una discesa porta all'ingresso dell'Agrirelais Il Poderaccio, e subito dopo a un bivio (376 metri, 0.45 ore) che precede delle pale eoliche e dei pannelli solari ben visibili dalla strada.

Qui si gira a sinistra, per una stradina che compie delle svolte, scende verso un vallone e prosegue a saliscendi fino all'Agriturismo Borgo Podernovo. A un nuovo bivio (367 metri) si piega a sinistra in salita, si aggirano gli edifici dell'Agriturismo e si scende in un altro vallone. Un bel viottolo pedonale risale sulla collina successiva,

scende ancora, costeggia un rudere romano e scende a un piacevole bivio con cartelli, fontanella e panchina (376 metri, 0.30 ore).

Si riparte ancora una volta in salita, si lascia a sinistra l'Azienda Agricola Citerno e si continua su una strada sterrata da cui appaiono il Lago e poi anche il centro medievale di Bolsena, sorvegliato dalle torri merlate della Rocca. Una discesa asfaltata porta a una cappella e poi a sbucare sulla Statale Orvietana.

La si segue senza pericoli grazie alla larghezza della strada, si passa a sinistra in un posteggio asfaltato (Largo Tamburini), si passa accanto a una fontana e si continua per una strada a sinistra fino a una chiesetta in abbandono. Una discesa attraverso il Quartiere Castello porta ad attraversare la statale tra la Rocca Monaldeschi (oggi Museo) e la chiesa di San Salvatore, che rimane alle spalle.

Si continua a scendere a sinistra, per le ripide e suggestive vie selciate del borgo. Un tratto più ripido lungo Via delle Piaggie porta a una porta nelle mura, a un voltone, a una svolta davanti a Palazzo del Drago e finalmente al centro storico di Bolsena (317 m, 1 ora), con bar, ristoranti, alberghi e negozi.

Da non perdere, oltre alle atmosfere del centro e al Museo, l'elegante cattedrale di Santa Cristina, uno degli edifici sacri più interessanti della Tuscia viterbese. La sponda del Lago di Bolsena dista poco più di 500 metri dalla Via Cassia che corre ai piedi del borgo medievale.

3. *Da Bolsena a Montefiascone* *16,5 km, 5 ore*

Tra le tappe della Francigena nel Lazio, quella da Bolsena a Montefiascone è una delle più brevi e piacevoli. Accanto a tratti di grande fascino nel bosco di Turona, lungo il Fosso di Arlena e sulla strada sterrata del Colle della Guardata, dove affiora il basolato della Cassia romana, ne include altri (soprattutto nella parte finale) che si svolgono sull'asfalto ma senza pericoli per i camminatori.

A imporsi all'attenzione, nel paesaggio, è il vastissimo Lago di Bolsena, il "piccolo mare" della Tuscia, sulla cui superficie si vedono le isole Martana e Bisentina. Sulla sponda meridionale del bacio, equidistante tra le due isole, si allunga verso il Lago il promontorio di Capodimonte.

Il percorso alterna tratti all'interno di fitti boschi di querce, che regalano frescura anche nelle giornate più calde, e altri tra i bellissimi uliveti che caratterizzano il paesaggio delle colline accanto al Lago di Bolsena.

L'ultimo tratto, su strade asfaltate via via più trafficate, rischia di deludere il viandante. Proprio alla fine, però, accolgono il camminatore la chiesa di San Flaviano, con i suoi affreschi medievali, e l'intatto centro storico di Montefiascone.

Un'ultima salita porta alla Rocca dei Papi e al suo Parco, che offre un altro splendido panorama verso il Lago, il centro storico e l'imponente Basilica di Santa Margherita. Oltre la sua cupola si vedono la piana di Viterbo, il profilo dei Monti Cimini, e – in lontananza – la valle del Tevere e l'Appennino.

Dal centro di Bolsena (Piazza Matteotti, 320 metri) e dalla Cattedrale di Santa Cristina si segue in piano Via IV Novembre, si supera la Porta Romana e poco dopo si piega a sinistra su Via Acqua della Croce, seguendo i segnavia e i cartelli della Via Francigena in direzione di Poggio Sala. Al primo incrocio si va a destra per Via Caio Musonio, parallela alla Cassia.

Si piega a sinistra a un bivio, poi si abbandona l'asfalto per seguire un viottolo che aggira un fosso e costeggia una recinzione. Si va a destra a un nuovo bivio, poi si continua quasi in piano, alle spalle di altre case. Si risbuca su una strada asfaltata, si raggiunge un quadrivio e si continua per un rettilineo, prima sull'asfalto e poi su sterato, con belle vedute panoramiche sul Lago di Bolsena.

Una salita e una svolta a sinistra portano alla Fontana Tascionara, altro belvedere sul Lago e gli uliveti che lo circondano. Oltre il fontanile la strada esce dal bosco in una zona di pascoli, frequentati dalle pecore, cani e pastori, allontanandosi progressivamente dal lago.

A un bivio caratterizzato da due pini si va a destra nel bosco, aggirando il Fosso Melona. Dei saliscendi portano al casale in pietra del Podere Sailli (401 metri, 1 ora).

Si continua in discesa, fino a una strada asfaltata che sale dalla Cassia. La si segue toccando alcune ville e proseguendo in un suggestivo querceto. Dove la strada diventa pianeggiante si va a destra a un bivio, si abbandona l'asfalto e si continua per una strada sterrata in discesa che entra in un magnifico bosco di cerro. Dei saliscendi e la traversata di un profondo vallone boscoso portano alla sorgente di Turona (412 metri, 0.30 ore).

Si riparte da un piazzale sterrato, si continua in piano nel bosco, si aggira un crinale, e si esce su uno slargo (385 metri) accanto al quale un vistoso cartello indica un'area archeologica. A sinistra, in un prato, è la chiesetta della Madonna di Turona.

Si riparte in salita a sinistra, prima della chiesetta, per una stradina indicata da frecce della Via Francigena. Il tracciato diventa pianeggiante, scavalca un crinale, poi inizia a scendere in un fitto querceto. Alla fine della discesa, dove il viottolo ridiventa pianeggiante, frecce e segnavia indicano sulla destra un sentierino che scende al Fosso d'Arlena (378 metri, 0.15 ore), normalmente percorso da un ruscello che forma delle cascatelle. Oltre il Fosso si vede un rudere.

Si oltrepassa il Fosso, si risale per un sentiero nel bosco e poi tra gli ulivi, e si sbuca su una strada sterrata che ricalca la Via Cassia romana. Siamo sul Colle della Guardata, e anche da qui appaiono dei magnifici uliveti e il Lago di Bolsena. Si segue la strada in salita e poi in piano, raggiungendo delle case e affacciandosi di nuovo sul Lago.

Dopo una tabella dedicata alla Via Cassia romana la strada sterrata moderna è affiancata a sinistra dal terrapieno e da resti di basolato della via antica. Altrove il lastricato è stato ricoperto di terra per facilitare il transito alle auto. Si continua costeggiando il Podere Guardata, e lasciando a destra una strada che scende alla Cassia moderna.

A un bivio (476 metri), dove la Francigena si biforca, conviene seguire il tracciato di destra, che utilizza una strada sterrata e scende alla Cassia moderna, che si raggiunge al Ponte della Regina (412 metri, 1 ora). Il tracciato di sinistra, che raggiunge in discesa una

strada asfaltata (463 metri) e la segue in discesa fino alla Cassia, richiede qualche minuto in più.

Un viottolo indicato da segnavia e cartelli permette di evitare sulla destra la statale, che poi occorre seguire per qualche centinaio di metri fino a un bivio (altri cartelli) in località Poggio Lungo. Si risale per una bella strada sterrata affiancata da ulivi e grandi querce, che poi diventa asfaltata ed è affiancata da un numero crescente di costruzioni. Alla fine si raggiunge il crinale di Poggio Frusta (489 metri, 0,45 ore).

Per evitare del tutto la Cassia moderna e il suo traffico, dal bivio 463 metri, si può restare sulla strada di crinale, che diventa a tratti asfaltata. In entrambi i casi si continua, in vista del lontano Appennino umbro, attraversando la parte più settentrionale dell'abitato di Montefiascone. Anche qui, dove la Francigena si sdoppia, si possono seguire entrambi i percorsi. Ritrovata la Cassia moderna, la si segue brevemente verso destra fino alla chiesa moderna del Corpus Domini (533 metri, 1 ora) e al monumento che indica il chilometro 100 (da Roma) della Via Francigena.

Si continua sulla Via Cassia moderna, poi si piega a sinistra a uno svincolo (indicazioni), seguendo Via Delio Ricci e passando davanti alla COOP e alla caserma dei Carabinieri.

Al termine di una discesa si va a sinistra (cartello), si lascia a sinistra la chiesa di Santa Maria delle Grazie, e si raggiunge la splendida chiesa medievale affrescata di San Flaviano (535 metri), che merita una visita per l'architettura e gli affreschi realizzati tra il Trecento e il Quattrocento da pittori di scuola romana, umbra e toscana. A destra dell'ingresso è la tomba di Johannes Defuk, il prelado tedesco protagonista della leggenda dell'Est! Est!! Est!!!

Dal bivio successivo, piegando a destra, si entra in salita nel centro di Montefiascone (580 metri, 0,30 ore). La visita dell'abitato, sorvegliato dalla Basilica di Santa Margherita, dev'essere fatta con calma. Una ripida stradina conduce al Monumento al Pellegrino di Piazza Urbano V, e poi alla Rocca dei Papi e al suo Parco (625 m, 0,30 ore a/r in più), magnifico belvedere in tutte le direzioni.

4. *Da Montefiascone a Viterbo* 17,5 km, 4.45 ore

La quarta tappa della Via Francigena nel Lazio è anche una delle più brevi. Dal panoramico colle di Montefiascone, affacciata sul Lago di Bolsena, si scende verso la piana che accoglie il capoluogo della Tuscia. Si cammina quasi sempre su strade sterrate, nelle giornate serene i panorami raggiungono i Monti Cimini e l'Appennino.

Il tratto più bello e fotografico della tappa è quello che segue il basolato perfettamente conservato della Cassia antica tra la periferia di Montefiascone e Paoletti. E' suggestivo anche il tratto pianeggiante che segue, attraverso una parte della piana di Viterbo che è rimasta agricola come in passato.

Un tratto in piano e una breve salita accanto alla Cassia moderna precede l'ingresso nel centro storico di Viterbo, una delle meraviglie medievali d'Italia. Qui vale naturalmente la pena di dedicare del tempo al quartiere di San Pellegrino, alla Cattedrale di San Lorenzo e al Palazzo dei Papi che ha ospitato tra il 1268 e il 1271 il più lungo Conclave della storia, durato ben 1006 giorni.

La relativa brevità della tappa, oltre al suo andamento in discesa, rendono la giornata meno faticosa di altre e facilitano la visita culturale alla città. Per lo stesso motivo, e grazie ai frequenti bus del COTRAL tra il capoluogo e Montefiascone, questa giornata è ideale anche per chi cerca un'escursione in giornata.

Il percorso segnato della Francigena scende dalla Rocca, tocca la chiesa di San Bartolomeo ed esce dal centro medievale attraversando la Porta di Borgheriglia, oltre la quale ci si affaccia di nuovo sul Lago di Bolsena. Si continua a scendere per Via Bandita e Via Verentana, si raggiunge e si attraversa una strada pianeggiante (Via Contadini) e si imbecca Via Cevoli, che scende accanto a un impianto dell'ENEL.

Dove questo termina, un cartello della Francigena invita ad andare a destra per un sentiero che porta al tracciato antico della Via Cassia, che si segue in discesa superando dei tratti di basolato ombreggiati da grandi querce.

Percorrendo qualche centinaio di metri su una carrareccia si giunge a un'edicola sacra con cartelli, dove si imbecca a sinistra il tratto più bello della Cassia antica. Si sale lungo il lastricato romano, ci si affaccia sulla conca di Viterbo e sui Monti Cimini, e si scende alle case di Paolotti (385 metri, 1 ora), a poca distanza dalla Cassia moderna.

Si passa sotto alla ferrovia, si continua su una strada sterrata (Via Monte Iugo) e si ripassa sotto alla linea ferroviaria. Una svolta a sinistra e una risalita portano a scavalcare il crinale del Monte Iugo, altro belvedere affacciato sulla Tuscia, da cui si scende e si raggiunge (342 metri, 1 ora) la provinciale che unisce Viterbo con Marta e Capodimonte.

Si continua per una strada sterrata tra i campi, ci si tiene a sinistra a un bivio, e dove il tracciato si innesta su un altro (Via dei Garinei) lo si segue verso destra, costeggiando il Parco Termale del Bagnaccio. Dopo circa 1 km, a un altro bivio, si va a sinistra per la strada consortile di San Lorenzo, in direzione dei Monti Cimini e di Viterbo.

Il tracciato costeggia delle aree private, lascia a destra un ben visibile filare di cipressi, poi si avvicina a una zona industriale e la costeggia, e supera la superstrada Orte-Civitavecchia con un sottopasso (314 metri, 1.45 ore) decorato da murales dedicati alla Francigena.

Più avanti si costeggia il Cimitero, e si continua verso il centro superando due rotonde successive e lasciando a destra un grande monumento ai Caduti. Una salita porta alle mura medievali di Viterbo che si attraversano per Porta Fiorentina, raggiungendo Piazza della Rocca (349 metri, 0.45 ore).

Si va a destra ai piedi della Rocca Albornoze (che ospita il Museo Archeologico), si raggiunge Piazza San Faustino, e si scende a sinistra in direzione di Piazza dei Caduti, dove si lascia a destra la Variante ciclabile della Francigena. Si risale per Via Ascenzi, si passa sotto a un arco, e si raggiungono Piazza del Plebiscito e il Palazzo dei Priori.

Qui si lascia il percorso ufficiale della Francigena che prosegue verso Porta Romana, e si piega a destra (cartelli) verso il nucleo medievale della città, raggiungendo la Cattedrale di San Lorenzo, il Palazzo dei Papi (329 metri, 0.15 ore) e il quartiere storico di San Pellegrino.

5. *Da Viterbo a Vetralla*
 21,9 km, 6.15 ore

Una tappa di grande suggestione, con un tratto iniziale in salita seguito da numerosi saliscendi, conduce dal capoluogo della Tuscia a Vetralla, importante centro accanto alla Via Cassia moderna, che da qui prosegue il suo viaggio verso Roma senza più distaccarsi dal tracciato antico e medievale.

L'incontro più suggestivo dal punto di vista storico e culturale della giornata è quello con il borgo di San Martino al Cimino, sorto nel Duecento intorno all'omonima abbazia cistercense e trasformato nel Seicento con l'intervento di Francesco Borromini e la costruzione del Palazzo Doria Pamphili.

Più modesto, ma altrettanto interessante, è il borghetto di Santa Maria di Forcassi, la Forum Cassii di Sigerico, con la sua chiesa affrescata, che è stato aperto alle visite alla fine del 2024. Suggestivo anche il centro di Vetralla, con le sue chiese e le sue torri in pietra vulcanica scura.

Più di metà della tappa si svolge tra i boschi di querce e castagni che caratterizzano da millenni il paesaggio della Tuscia. Tra San Martino al Cimino e Tre Croci il loro aspetto è ancora suggestivo, mentre nel tratto che precede il borgo i tagli sono stati francamente eccessivi. La salita diretta dalla città a San Martino, però, è uno dei migliori contributi del CAI di Viterbo alla Via Francigena.

Si esce dal centro storico per la Porta Romana (356 metri), si percorre Via Capocci (il tratto urbano della Via Cassia), e si scende a destra su Via San Biele, che costeggia i binari della stazione ferroviaria. Al suo termine si passa sotto Porta San Biele, si sale e si sbuca su Via Santa Maria della Grotticella, che si segue ancora in salita. I marciapiedi consentono di camminare in sicurezza.

Dove la provinciale piega a destra, accanto al Fontanile della Grotticella e a vari cartelli della Francigena, si va a sinistra per Strada Roncone, che sale ripida accanto a un muraglione e prosegue a mezza costa tra case e uliveti.

Si lascia a sinistra l'Agriturismo Villa degli Ulivi, si superano una vecchia casa, una chiesetta e un condominio moderno, e si raggiunge uno slargo alla fine dell'asfalto (470 metri, 1 ora).

Si prosegue per un sentiero indicato da cartelli e segnavia, che sale in un valloncello, costeggia delle rocce e tocca due vecchi cancelli. A un bivio (attenzione ai cartelli!) si va a destra salendo su un altopiano disboscato. Lo si attraversa, si scende in un vallone lasciando a destra un capannone crollato, e si risale con una rampa dal fondo in cemento.

Una nuova discesa porta a un bivio dove si piega a sinistra (cartelli) in una zona dove il bosco è stato tagliato all'inizio del 2025. In salita, e poi con una breve discesa, si raggiunge una strada asfaltata che si segue a mezza costa verso San Martino al Cimino. Si esce su Via del Colle, la si segue a sinistra a saliscendi, e dopo 500 metri si raggiunge la Porta Nord, che dà accesso al borgo medievale (574 metri, 1.15 ore).

Lo si percorre in discesa passando accanto all'Abbazia, si supera la Piazza Buratti (bar e negozi), si esce dalla Porta Sud (535 metri) e si va a sinistra costeggiando il borgo. Si sale sull'asfalto con bel colpo d'occhio su San Martino al Cimino, si va a sinistra a un bivio, e si continua su Via Case Nuove, che diventa sterrata e corre a mezza costa tra querce e castagni.

Una discesa porta a uno stop dove si va a sinistra sull'asfalto, e dopo altri 600 metri si sale a sinistra per un viottolo che s'inoltra nei boschi del Monte Fogliano. Dopo 1,5 km, prima in salita e poi in discesa, si continua a sinistra per un sentiero, superando una cisterna romana indicata da un cartello e vari bivii dove occorre fare attenzione alla segnaletica. Una discesa porta ad un passaggio a livello e poi all'abitato moderno di Tre Croci (380 metri, 2.15 ore).

Accanto alla chiesa si va a destra per Strada Doganella, che incrocia la provinciale e prosegue per circa 1 km fino a un bivio. Si va a sinistra per una strada sterrata pianeggiante, con bei panorami verso i boschi del Monte Fogliano e le valli intorno a Vetralla. Dopo una fontana si piega a sinistra e si raggiunge l'area naturale di Fossato

Callo, con fontanile di acqua tiepida, tavoli da picnic e una scultura moderna.

Una salita riporta all'asfalto davanti ai ruderi di Santa Maria di Forcassi (320 metri, 1.15 ore), la Forum Cassii di Sigerico, che comprende un punto di accoglienza e una chiesa con affreschi medievali mal conservati ma affascinanti. La struttura è aperta tutti i giorni grazie ai bravissimi volontari locali.

Si riparte sull'asfalto, e dopo poche centinaia di metri si scende a sinistra in vista di Vetralla. Si raggiunge Via della Selvarella, la si segue in salita entrando in paese, poi si attraversa a un semaforo la Via Cassia e si sale fino al centro storico e a Piazza della Rocca (299 metri, 0.30 ore).

6. *Da Vetralla a Sutri* 24 km, da 6.30 a 6.45 ore

Una lunga giornata di cammino conduce dal centro storico di Vetralla a quello altrettanto suggestivo di Capranica, e poi all'area archeologica e al borgo medievale di Sutri. Dopo il tratto iniziale sull'asfalto, si cammina a lungo in ciò che resta dell'antica Selva Cimina, la magnifica foresta di querce che sale verso il Monte Fogliano, la vetta più occidentale della cinta craterica di Vico.

Dopo aver traversato con attenzione la Cassia (il traffico corre veloce, ma il rettilineo consente di scegliere il momento migliore) si lascia il bosco per inoltrarsi tra i nocioleti verso le Torri d'Orlando, degli imponenti mausolei funerari romani. Un tratto più monotono, per strade sterrate affiancate da grandi querce, conduce a Capranica, dove vale la pena concedersi una sosta.

Si esce dal paese in discesa, si affronta una ripida rampa in salita, poi ci si immerge di nuovo nel bosco. Costeggiando il Fosso Mazzano, in un solitario vallone, si cammina a piena immersione nella natura fino a sbucare tra i campi di Sutri, in vista del centro storico e del campanile del Duomo. Per chi cerca una camminata breve, il tratto da Capranica a Sutri è un'ottima soluzione, che lascia tutto il

tempo, dopo questa moderata fatica, per ammirare il centro storico, l'Anfiteatro e la chiesa rupestre della Madonna del Parto.

Dalla Piazza della Rocca di Vetralla (299 metri) si percorre in piano Via Roma, si lascia a sinistra la Chiesa di Sant'Antonio Abate e si devia sulla stretta Via San Michele, parallela alla strada principale. Dopo aver incrociato Via Dante, si raggiunge un sottopasso che consente di attraversare la Cassia.

Pochi metri più avanti si imbecca Via dei Cappuccini, la si segue in salita, si raggiunge il monastero Regina Pacis e si va a sinistra per Via Giardino. Un tratto in salita e un altro in piano portano a una chiesetta. Usciti sulla strada provinciale per San Martino al Cimino la si segue a sinistra, si oltrepassa un passaggio a livello, e poco più avanti si va a destra in un posteggio sterrato (400 metri, 1.15 ore), dove iniziano gli itinerari di mountain-bike dedicati a Rita Chiodi.

Si continua per una stradina nel bosco, dopo 1,5 km si esce su un prato e lo si attraversa, poi si va a destra a un bivio e si sbuca su un'altra sterrata. Si va a destra, si raggiunge una strada asfaltata, e si piega a sinistra per un viottolo in salita. Si raggiunge una rotatoria affiancata da edifici moderni, si gira a sinistra e ci si inoltra in leggera salita nella parte più bella dei querceti del Monte Fogliano.

Si va a destra a un bivio, si sbuca su un'altra stradina e la si segue costeggiando recinzioni e cancelli. Un tratto sull'asfalto porta alla Via Cassia, che occorre attraversare con cautela. Si continua a destra (ovest) della statale, su un viottolo protetto da una staccionata che costeggia dei nocioleti e porta al bivio e al Panificio Belli, con bar e tavolini all'esterno (473 metri, 1.15 ore).

Si imbecca la strada sterrata che inizia accanto al panificio, si devia su un sentiero a sinistra, e si continua tra i nocioleti fino ad alcune case e alle Torri d'Orlando, grandi monumenti funerari romani che compaiono all'improvviso. Si continua sul sentiero uscendo su una strada provinciale, la si segue (o la si costeggia) verso sinistra, e si torna alla Cassia a un incrocio con semaforo (484 metri, 0.30 ore).

Prima della statale, si imbecca a destra un'ampia strada sterrata, ombreggiata da grandi querce, che continua quasi rettilinea nella

campagna e lascia a destra il Relais Villa La Trinità. Dopo un incrocio si lascia a destra l'Agriturismo Podere Vasella e si continua su un percorso ben evidenziato.

Dopo aver superato con un cavalcavia la ferrovia Roma-Viterbo si piega a sinistra a un bivio. Una discesa porta a un sottopasso della ferrovia, poi si continua a scendere fino a Strada Formelluzzo, che si segue a sinistra.

Dopo un altro sottopasso ferroviario si raggiungono le prime case di Capranica. Si continua sull'asfalto, si percorre Viale Matteotti, e si prosegue per Strada Valle dei Santi. Una salita a sinistra porta a Viale Nardini, tratto urbano della Cassia, che si segue a destra fino all'arco (365 metri, 1.30 ore) che dà accesso al centro storico di Capranica.

Si continua inoltrandoci nell'abitato per Corso Petrarca, si supera un ponte che dà accesso al borgo medievale (l'itinerario ciclabile della Francigena scende a sinistra e passa sotto al ponte), e si continua per Via degli Anguillara fino al Duomo. Si oltrepassa Piazza Santa Maria, si scende per Via Castel Vecchio, poi una scalinata porta alla base delle mura.

Scendendo per Via Romana ci si avvicina nuovamente alla Cassia. A un bivio poco prima (318 metri) si sale a destra per la ripida Strada Pogliere, che diventa sterrata, supera una breve tagliata, lascia a sinistra il B&B Monticelli e continua in un magnifico bosco fino a un bivio. Una stradina in discesa sulla destra porta a una strada asfaltata (371 metri, 0.30 ore).

La si segue verso destra, e dopo poche decine di metri si gira a sinistra per una strada sterrata che scende nel bosco, supera un tratto scavato nella roccia e raggiunge uno slargo. Qui (cartello) si piega a sinistra per un sentiero, scivoloso dopo la pioggia, che supera un ponticello e continua nella fitta vegetazione accanto al Fosso Mazzano.

Più avanti il viottolo si allarga, e continua per 1,5 km fino a una strada sterrata (261 metri) da cui appare Sutri.

Qui il percorso più breve piega a sinistra, raggiunge e attraversa la Via Cassia e porta al centro storico di Sutri (277 metri, 1.30 ore).

Se prima della statale si va a destra, si raggiungono la chiesa rupestre della Madonna del Parto, con il celebre affresco che raffigura i pellegrini medievali, e poi l'ingresso dell'Anfiteatro. Incrociata la Cassia, si sale per Via IV Novembre fino al centro. Se dal bivio (261 metri) si va a destra si toccano delle imponenti tombe etrusche, si aggira il cocuzzolo di Villa Savorelli e si raggiunge l'Anfiteatro, per poi salire verso il centro. Entrambe queste soluzioni richiedono 0.15 ore in più, visite escluse.

7. *Da Sutri a Campagnano di Roma* 23,9 km, 8 ore

Per chi segue la Francigena nel Lazio, il centro medievale di Sutri segna un netto cambio di paesaggio. Lasciate alle spalle le alture boschive della Tuscia, si sbuca su un vasto altopiano attraversato dalla Via Cassia, in vista (nelle giornate serene) delle vette dell'Appennino.

La prima parte offre un percorso piacevole, tra le alture che precedono il Lago di Monterosi, che merita una breve deviazione. Superata Monterosi, ci s'inoltra in un paesaggio più mosso.

Colline coltivate o a pascolo, dove spiccano delle grandi querce, accompagnano verso le Cascate di Monte Gelato, simbolo del Parco della Valle del Treja. Dopo un tratto su tranquille strade asfaltate, si continua in un'atmosfera solitaria e solenne, si entra nel Parco di Veio e si continua fino a Campagnano di Roma.

L'incrocio con la Via Amerina (o Cammino della Luce) permette di compiere numerose varianti. Nella parte iniziale, sulla provinciale che unisce la Via Cassia con Trevignano e Bracciano, si cammina per più di 1 km su una strada provinciale trafficata. Una variante consente di evitare questo tratto.

Dalla Piazza del Comune di Sutri (277 metri) si segue Via Vittorio Veneto, si supera il Duomo e si scende per Via XXIV Maggio e Via IV Novembre fino alla Cassia.

Ci si può incamminare anche dal posteggio dell'area archeologica, davanti all'Anfiteatro (260 metri).

Si prosegue per un viottolo protetto a sinistra della statale, e dove finisce si lascia a sinistra la Variante di Via dei Creti. Fin qui si può arrivare anche camminando a destra della Cassia, per un sentiero che costeggia delle grandi tombe etrusche scavate nel tufo.

In entrambi i casi, a destra (ovest) della statale, si imbecca una strada sterrata con indicazioni per la Francigena e Pian Ceraso. Si supera un ponte, si sale tra i nocciuleti e si raggiunge la strada provinciale che collega la Cassia a Bassano Romano. La si segue a sinistra per 600 metri fino a tornare sulla Cassia (268 metri, 0.30 ore).

Si segue per pochi metri la statale verso destra, poi si gira a destra sulla provinciale per Trevignano e Bracciano, e la si segue per circa 1 km. Questo tratto, privo di protezioni per i pedoni, richiede la massima attenzione.

Al termine di un rettilineo si imbecca a sinistra Via di Santa Giulia, che sbuca su Via Vallicella, una panoramica strada sterrata pianeggiante. La si segue verso sinistra (sud), con percorso piacevole, in vista di piccole alture boschive e, in lontananza, del Monte Soratte e dei Monti Sabini.

Ai bivii si continua in linea retta, sempre su Via Vallicella. Dopo 3 km si sbuca su una strada asfaltata che proviene dalla Cassia, di fronte a un cippo della Via Francigena, a un fontanile e all'ingresso del Golf Nazionale (252 metri, 1.30 ore).

Si va a destra sulla strada asfaltata, che piega a sinistra e sale tra grandi querce. Alla fine della salita si imbecca a sinistra l'Antica Via di Sutri, una larga sterrata che attraversa i terreni del Golf Club Terre dei Consoli. Da un bivio con cartelli (277 metri) si stacca a sinistra un viottolo (segnavia del CAI) che scende ai resti della Fontana di Papa Leone e al Lago di Monterosi.

La strada scende, piega a sinistra e poi a destra, supera un ponte (246 metri) e risale verso l'abitato moderno di Monterosi. Si sbuca sull'ampia Via Cimina, si passa accanto al Palazzo Del Drago (o Altieri), oggi Municipio, e si continua in salita per Via Roma entrando nel centro storico.

Al termine della salita si raggiungono l'elegante chiesa barocca di San Giuseppe e un quadrivio nel centro del paese (272 metri, 1.15 ore).

Si riparte passando a sinistra della chiesa, e si scende lasciando a destra una rotatoria. Si continua sul marciapiede, indicato da segnavia della Francigena, a sinistra dello svincolo che collega l'abitato alla Cassia. Prima della statale si va a sinistra, per un viottolo e affiancato da una staccionata che corre più in alto della strada.

Più avanti si scende al livello della Cassia, la si costeggia su un percorso reso sicuro da un guardrail, si tocca un distributore abbandonato e si piega a sinistra su Via della Salivotta, una strada sterrata che si dirige a est, verso il Monte Soratte, tra campi coltivati e zone residenziali.

A un bivio si lascia a sinistra (245 metri, 0.30 ore) la Via del Castellaccio, lungo la quale arriva la Variante Cimina della Francigena. Si passa accanto a una grande villa, e si continua con lievi saliscendi fino a incrociare (232 metri, 0.30 ore) Via Umiltà, la trafficata strada provinciale che collega la Via Cassia con Nepi.

Oltre il bivio si incrocia la Via Amerina, che prosegue verso destra, con un tratto dell'antico basolato, indicata da cartelli della Francigena alternativa e del Cammino della Luce. Si continua per Via del Cascinone che diventa sterrata, costeggia l'agriturismo omonimo e continua in leggera discesa tra le querce.

Si piega a destra, si esce in una zona aperta, si supera un guado con ponticello e si sale a sinistra tra campi e pascoli fino all'Azienda Agricola Sansoni (221 metri), con fontana di acqua potabile e Infopoint del Parco di Veio.

La strada scende per qualche metro, poi continua quasi in piano fino a sbucare su Via Ronci, asfaltata, che si segue a destra. Delle svolte tra le querce e una discesa portano a un incrocio dove si va a destra. Una strada più ampia porta a incrociare (182 metri) la provinciale che unisce Mazzano Romano alla Cassia.

La si attraversa (attenzione!), poi si continua a saliscendi fino un ponte (162 metri, 1.30 ore) affacciato sulle Cascate di Monte Gelato, nel Parco della Valle del Treja.

Gli ultimi metri sull'asfalto possono essere evitati grazie ad un percorso segnato a sinistra, toccando un agriturismo. Prima del ponte inizia a sinistra un sentiero che conduce a Mazzano.

Si riparte sulla strada asfaltata che supera un ponte sul Treja, costeggia un ristorante, lascia a destra un posteggio, e continua tra i campi fino a un bivio dove si va a sinistra. Al bivio successivo si piega a destra, su una strada asfaltata che sale su delle alture panoramiche, e piega a sinistra ai piedi di un elettrodotto.

Al bivio successivo si va ancora a destra, e si scende passando accanto all'Azienda Agricola B.O. e al Monte Gelato Ranch. Si risale a sinistra, si toccano altre costruzioni e si arriva alla fine dell'asfalto (198 metri, 0.45 ore), dove una strada sterrata porta a sinistra alla Mola di Magliano, e due tabelloni danno il benvenuto nel Parco di Veio.

Qui si va a destra per una strada sterrata in leggera salita, che piega a destra e poi a sinistra, compie dei saliscendi e tocca l'azienda agricola Il Poggio. Ci si tiene a sinistra a un bivio, poi un tratto pianeggiante porta ad oltrepassare il Fosso Sarnacchiola (206 metri). La strada sterrata segue il confine del Parco, sale dolcemente, entra nella Valle Oliva e costeggia il Monte Gemini fino a una strada più larga, che supera un ponte sale accanto al Fosso dei Cappuccini.

Ci si tiene a destra a un bivio, si superano le rampe asfaltate di Via Santa Lucia e si entra nel centro di Campagnano di Roma. Dopo aver costeggiato la Fontana Secca e la Collegiata di San Giovanni Battista si arriva a Piazza Leonelli (277 metri, 1 ora), cuore del borgo.

*7a La variante di Via dei Creti e Pian Porciano
5 km, 1.30 ore*

Questa variante al percorso-base della Francigena, nelle campagne a nord-est della Via Cassia, è stata segnalata per iniziativa della Regione Lazio, con lo scopo di evitare il tratto sull'asfalto, e si ricollega al percorso principale dopo il tratto pericoloso sulla provinciale per Trevignano e Bracciano. Lo scopo è stato raggiunto, ma il per-

corso più lungo (circa 3 km e quasi un'ora di cammino) fa sì che la variante venga seguita di rado.

Dal centro e dall'Anfiteatro di Sutri, come per l'itinerario base, si segue il percorso protetto a sinistra della Cassia. Al suo termine, seguendo cartelli e segnavia, si imbecca a sinistra Via dei Creti, che scende a un ponte, risale, e raggiunge un bivio dove si va a sinistra.

Si continua per un altro chilometro quasi in piano, e a un bivio (285 metri) si va a destra in Località Pian Porciano. La segnaletica è abbondante. Si continua su una strada asfaltata, sterrata e poi di nuovo asfaltata, tra campi coltivati, noccioleti e casali. Si va a destra su una strada provinciale, e si piega a sinistra su una sterrata che raggiunge la Via Cassia (255 metri, 1 ora), che si attraversa senza strisce pedonali (attenzione!).

Si continua su un'altra stradina, che costeggia dei campi, supera un ponte, e raggiunge Via Vallicella (260 m, 0.30 ore) e il percorso-base della Francigena, che si segue a sinistra. Fino alla strada asfaltata che proviene dalla Cassia, al cippo della Francigena, a un fontanile e all'ingresso del Golf Nazionale (252 metri) occorrono ancora 0.45 ore.

8. *Da Campagnano di Roma a La Storta* *da 20 a 22 km, da 6.30 a 6.45 ore*

La tappa numero 44 della Via Francigena inizia a Campagnano di Roma, tocca Formello e raggiunge la borgata e la grande chiesa moderna de La Storta, sulla Via Cassia ormai alla periferia di Roma.

La prima parte si svolge in buona parte lungo strade secondarie asfaltate. Dopo un tratto piuttosto antropizzato, ci si immerge nella verde Valle del Sorbo, toccando l'omonimo Santuario.

Attraversata la Valle, che merita una deviazione verso il torrente e la Mola di Formello, una salita e una discesa portano all'abitato moderno e al borgo medievale di Formello. Oltre la Via Cassia Bis, si scoprono i paesaggi e i resti archeologici di Veio, una delle più

importanti città dell'Etruria, che fu sottomessa da Roma, dopo un lunghissimo assedio, all'inizio del IV secolo avanti Cristo.

Sul pianoro che ospitava la città antica restano soltanto poche rovine. Con brevissime deviazioni, però, si scoprono meraviglie come il Ponte Sodo, un enorme tunnel scavato nella roccia dagli Etruschi, la Tomba Campana e il Santuario di Portonaccio. Di grande fascino anche il borgo di Isola Farnese, dove si passa dalla zona archeologica all'area urbana di Roma.

Il tracciato dell'altopiano di Veio, che descriviamo come percorso principale, è più breve e molto più interessante dell'itinerario classico, descritto su alcune guide, che raggiunge il nuovo ponte sul torrente Valchetta. Al bivio di Monte Michele occorre scegliere quale itinerario seguire.

Da Piazza Leonelli (277 metri), cuore di Campagnano di Roma, si segue Corso Vittorio Emanuele, si attraversa la Porta Romana e si sale a sinistra per Via San Sebastiano, lasciando a destra l'ingresso del Museo Archeologico del Pellegrino. Si continua in salita, per un'ampia strada asfaltata affiancata da marciapiedi. Dopo circa 1 km, ormai fuori dall'abitato, si raggiunge un bivio (317 metri) accanto al campo sportivo comunale.

Qui si va a destra seguendo le ben visibili indicazioni della Via Francigena, si piega a sinistra per un sentiero che inizia salendo con qualche gradino, e si risbuca sull'asfalto prima di un fontanile. Continuando in salita, e tenendosi a destra a un bivio, si raggiungono un crinale e l'ingresso della piscina di Campagnano (380 metri, 0.30 ore).

Si riparte sulla strada asfaltata, tenendosi a sinistra a un bivio, e scendendo per la Strada delle Piane, affiancata da alcune ville e dalle croci in legno di una Via Crucis. Superata la zona edificata si continua a mezza costa sull'asfalto, in una zona tranquilla, da cui nelle giornate serene appare il Mar Tirreno.

Dopo aver superato altri edifici residenziali si sbuca (282 metri) sulla Strada del Sorbo, e la si segue in discesa a sinistra.

Si oltrepassano altre ville e delle zone agricole, poi si scende nettamente, con qualche svolta. Un'ultima rampa porta a una sella da cui si risale al ben visibile Santuario della Madonna del Sorbo (222 metri, 0.45 ore), che merita una visita attenta.

Si torna alla strada principale, e la si segue scendendo in un bosco affacciato su una forra sorvegliata dall'alto dal Santuario. Alla fine della discesa si raggiungono un ponte (174 metri) e una griglia metallica che sbarrà il passaggio al bestiame. Dopo averli oltrepassati si sbuca sui prati della Valle del Sorbo, percorsi dal bestiame al pascolo brado, e sorvegliati dai boschi del Monte Piano e del Monte Silio.

Un tratto di strada sterrata e molto larga porta a un posteggio e al Ponte di San Silvestro, dal quale un sentiero segnato sale a sinistra al crinale delle Porcineta. Nel prato a sinistra spicca una grande scultura metallica. Poco dopo, sulla destra, inizia (196 metri, 0.30 ore) una strada sterrata, in discesa nel primo tratto, percorsa dagli itinerari segnati dal Parco che conducono alla Mola di Formello e a Le Rughe.

La strada principale ridiventa asfaltata, sale nel bosco, supera una seconda griglia e raggiunge un posteggio con tabellone del Parco di Veio. Da qui si sale a mezza costa sull'asfalto, costeggiando delle case e sbucando su un'altra strada pianeggiante (278 metri).

Oltre l'incrocio si prende a sinistra la discesa per Via Belloni, che per le auto è in senso unico in salita. In breve si raggiunge Corso Umberto I, cuore dell'abitato moderno di Formello (225 metri, 0.45 ore), dove si va a sinistra. Pochi metri in salita portano al borgo medievale, che ha al centro il Palazzo Chigi e la chiesa di San Lorenzo.

Si riparte per Via Vittorio Emanuele II, si tocca la chiesa di Sant'Angelo e si scende a sinistra per una scalinata. Si prosegue seguendo i segnavia, sulla strada asfaltata e poi per la carrareccia che costeggia il Fosso Pantanicci, superando il depuratore del paese.

Più avanti il tracciato scende al fondovalle, e continua a mezza costa accanto a una staccionata. Dove la valle finisce si sbuca (120 metri) su una strada asfaltata (Via della Pietrarella di Monte Aguzzo) e la si segue in salita fino a un quadrivio (140 metri) dove si scende a destra per Via del Prataccio.

Lasciata a destra un'altra strada, si sbuca su Via di Santa Cornelia (113 metri, 1 ora).

Qui si va a destra facendo attenzione al traffico, poi si piega a sinistra per Via della Selvotta, costeggiando il complesso della Società Sportiva Lazio. Una salita porta al viadotto (108 metri) sul quale si scavalca la Via Cassia Bis.

Si scende tra ville affiancate da vegetazione (a sinistra è un sorprendente boschetto di bambù), poi si scende a un bivio dove si piega a destra. Si sale costeggiando delle case fino a un quadrivio (107 metri, 0.30 ore) dove, andando a sinistra per Via Monte Michele, ci si lascia alle spalle la zona edificata.

Si continua in leggera salita, con percorso piacevole e affacciato a est verso il Monte Musino e i lontani Monti Lucretili, fino a un bivio (114 metri, 0.45 ore) segnalato da cartelli e da un tabellone dedicato ai sentieri del Parco di Veio. Consigliamo di piegare a destra, lungo un itinerario più breve di quello tradizionale, e che attraversa l'area archeologica di Veio.

Si può proseguire per qualche decina di metri oltre il bivio, superando una tabella che indica la necropoli di Monte Michele, e scendere a sinistra verso una sepoltura etrusca. Una recinzione impedisce di raggiungere da qui il tunnel etrusco del Cunicolo degli Olmetti (82 metri, 0.15 ore a/r in più).

Dal bivio tra i due percorsi della Via Francigena, il sentiero di destra (segnavia 207A), scende nel bosco, si affaccia su un prato e si biforca. Verso destra, in breve, si sale alla Tomba Campana, preceduta da un imponente dromos (corridoio d'accesso) e da copie delle statue antiche di due leoni.

Si torna al sentiero principale, che da qui in poi è affiancato da una staccionata. Si costeggia un prato, si supera un ponticello, e si continua accanto al torrente Valchetta, il Cremera degli antichi. In alto, sulla sponda opposta e quasi invisibile dal basso a causa del fitto bosco è la Porta Capena, da cui un ponte romano oggi scomparso scavalcava con una imponente campata il vallone.

Il sentiero sale accanto a un fosso secondario, ridiscende e prosegue fino a un varco nella staccionata di sinistra che consente di

scendere per pochi metri (attenzione se c'è fango, una breve corda aiuta a non scivolare) fino al torrente di fronte al Ponte Sodo (84 metri, 0.30 ore), un imponente tunnel artificiale scavato dagli Etruschi per evitare il ristagno dell'acqua.

Si torna al sentiero, e lo si segue in salita fino a una tabella che indica il Ponte Sodo, che qui è sotto ai nostri piedi. Dopo una brevissima tagliata nel tufo, oltre un cancello, un sentierino non segnato sale verso la Porta Capena. Il viottolo prosegue salendo tra due staccionate, costeggiando dei prati spesso percorsi da greggi di pecore. Sulla destra, un filare di querce nasconde la profonda valle del Valchetta.

Tre rampe in salita, separate da un tratto pianeggiante e da una breve discesa portano a un portale di ferro (130 metri, 0.30 ore) e a una strada sterrata che si segue verso destra. Siamo sull'altopiano di Veio, e nelle giornate serene d'inverno da qui si vede il Terminillo innevato.

A un primo bivio, a poche decine di metri dal portale, si lasciano a sinistra la strada sterrata e gli itinerari (segnavia 208B e 208C) per la Piazza d'Armi e le Tombe Rupestri. Al bivio successivo (cartelli), si va a sinistra, in discesa tra i campi. Lasciata a destra la Villa romana di Campetti, una discesa più ripida porta a un piazzale (85 metri).

Sulla sinistra, un cancello dà accesso al Santuario di Portonaccio. All'interno dell'area archeologica, una strada lastricata porta ai resti del Tempio. Una sagoma metallica fa capire le impressionanti dimensioni dell'edificio. Qui è stata rinvenuta la statua dell'Apollo di Veio, ritrovata dagli archeologi nel 1916 e oggi esposta nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma.

Dal piazzale, dal lato opposto del Santuario, si scende per pochi metri in vista della forra e della cascata del Fosso Piordo. Si lasciano a destra la parte alta della cascata e un ristorante, si attraversa un ponticello pedonale (la strada utilizza un guado) e si raggiunge il posteggio della Mola (80 metri), utilizzato dagli escursionisti diretti all'area archeologica di Veio.

Si continua per una strada sterrata, a mezza costa e poi in salita. Lasciato a destra un cimitero si sale sull'asfalto fino a sbucare sulla

strada che proviene dalla Cassia, dove la Via Francigena e i suoi segnavia vanno a destra. Piegando invece a sinistra si sale al borgo di Isola Farnese (110 metri, 0.45 ore), dove sono la chiesa di San Pancrazio e il castello.

Da qui il bus ATAC 032 permette di raggiungere la Via Cassia, La Storta e la sua stazione FFSS. A piedi si continua in salita per Via Isola Farnese, dopo 1,5 km si sbucca sulla Via Cassia, e la si segue verso sinistra per poco più di 1 km fino al borgo moderno de La Storta (150 m, 0.45 ore).

Un semaforo con passaggio pedonale consente di raggiungere la stazione ferroviaria (linea FM3, Roma-Viterbo) e l'imponente chiesa moderna dei Sacri Cuori di Gesù e Maria consacrata nel 1950, affiancata da un campanile alto 54 metri e che ospita affreschi e vetrate policrome di buona fattura.

*8a La variante della Doganella e della Tomba dei Leoni Ruggenti
9,2 km, 2.30 ore*

Parte dei camminatori impegnati sulla Francigena, invece del percorso ufficiale che da Formello si dirige verso sud, segue un itinerario che corre più a ovest, e che raggiunge l'area archeologica di Veio attraversando il pianoro della Doganella e toccando la Tomba dei Leoni Ruggenti.

Questo percorso, meno interessante del tracciato-base, è diventato popolare nel 2015 grazie alla costruzione di un ponte che scavalca il torrente Valchetta in vista dei viadotti della Cassia bis.

Nel centro di Formello, spalle al borgo medievale, si segue Viale Umberto I, indicato dai cartelli per la Valle del Sorbo e per l'Agriturismo La Porcineta. Si continua in salita per Via Belloni, si sbucca su Via Bassanelli e si piega a sinistra.

Poco più avanti (272 metri, 0.15 ore) si imbocca Via di Grottefranca, indicata dai vistosi segnavia 207A e della "Francigena alternativa" che si dirige a ovest verso la Valle del Sorbo.

Chi proviene da Campagnano può imboccare questa variante sulla destra, al termine della salita asfaltata che segue la Valle del Sorbo. Dove la strada finisce si piega a sinistra per Via delle Spinareta, che si percorre per circa 3 km, in piano o in leggera discesa, tra ville e uliveti. Sullo sfondo, nelle giornate serene, appare Roma.

La strada termina a un quadrivio (170 metri, 1 ora). Si continua per Via della Ficoraccia, si esce dal Parco di Veio e si piega a sinistra per una strada sterrata, avvicinandosi alla Cassia Bis. Un cartello indica di piegare a destra, passando sotto a un viadotto della nuova statale, aggirando un'area di addestramento cani e raggiungendo il ponte sul Valchetta (114 metri, 0.30 ore) inaugurato dalla Regione Lazio nel 2015.

Lo si attraversa, e si risale verso il pianoro della Doganella, costeggiando delle staccionate. Raggiunta una strada asfaltata (132 metri) la si percorre a sinistra, toccando l'ingresso dell'azienda vinicola Terre del Veio. Più avanti, un cartello sulla sinistra indica la Tomba dei Leoni Ruggenti, una delle meraviglie etrusche di Veio, che può essere visitata solo in particolari occasioni.

Attraversata con cautela la Via Formellese (114 metri), si prosegue per una strada sterrata sull'altopiano di Veio, fino a un bivio con vistosi cartelli (128 metri, 0.45 ore) dove si ritrova l'itinerario-base, che scende verso destra in direzione del Santuario etrusco di Portonaccio e di Isola Farnese.

Chi vuole raggiungere il Ponte Sodo, dal bivio (128 metri), deve proseguire per un centinaio di metri fino a un portale di ferro sulla sinistra della strada, e qui imboccare il piacevole sentiero, percorso in senso inverso dalla Francigena, che scende fino al fiume Valchetta e al Ponte Sodo. Tra andata e ritorno occorre 1 ora in più.

*8b La variante del Casale Vacchereccia e del Prato della Corte
6,5 km, 1.45 ore*

Il percorso tradizionale della Via Francigena, considerato "ufficiale" dai cartelli e da molte vecchie guide, aggira a sud-est l'alto-

piano di Veio. Si tratta di un percorso più lungo di quello che abbiamo consigliato e descritto, meno interessante dal punto di vista archeologico e abbastanza monotono nell'ultimo tratto. L'avventuroso guado del Valchetta descritto sulle vecchie guide è stato sostituito da un comodo ponte.

Dal bivio tra i due percorsi della Via Francigena (114 metri) si continua sulla carrareccia indicata dai segnavia 207, si lascia a sinistra il sentiero per il Fosso degli Olmetti, e si continua con percorso panoramico fino al Casale Vacchereccia (123 metri), affiancato da una pista per aeromodelli.

Si continua per una larga strada sterrata, affiancata da alti pini marittimi e da cui appare in lontananza il campanile de La Storta. A un bivio con segnavia si lascia la strada e si scende a destra per una carrareccia, che piega a destra e poi a sinistra e scende a un bivio dove si lascia a destra un sentiero (segnavia 208B) per il Bagno della Regina e l'altopiano di Veio.

Subito dopo si attraversa il nuovo ponte sul torrente Valchetta (20 metri, 1 ora), da cui si vedono in basso e a sinistra le pietre del vecchio guado. Si continua sul Prato della Corte, ai piedi delle rupi della Piazza d'Armi di Veio. La strada continua su un ponte che oltrepassa il Fosso Piordo e diventa più larga e meno piacevole. Dopo aver costeggiato degli impianti sportivi, una rampa porta a una strada asfaltata da cui si sale a destra a Isola Farnese (110 metri, 0,45 ore).

9. *Da La Storta a Piazza San Pietro* *19 km, 5.15 ore*

L'ultima tappa della Francigena, la numero 45 del tratto italiano della Via, conduce dalle campagne de La Storta fino al centro di Roma e alla Basilica di San Pietro, meta di pellegrinaggi oggi come nel Medioevo. È una giornata di contrasti profondi.

Si inizia camminando sui marciapiedi della Via Cassia, quasi sempre percorsa da un intenso traffico.

Scavalcato il Grande Raccordo Anulare, una discesa porta nella Riserva dell'Insugherata, una valle circondata da boschi e che offre atmosfere solitarie.

Si torna nella città moderna attraversando il quartiere di Monte Mario Alto e costeggiando la Via Trionfale moderna. Un breve percorso nel verde di Monte Mario e un belvedere da cui si scopre il "Cupolone" precedono l'ultima discesa della Francigena, e il tratto pianeggiante che conduce alle mura della Città del Vaticano e a Piazza San Pietro.

Offre una variante più tranquilla la ciclopedonale che unisce Santa Maria della Pietà al Policlinico Gemelli e a Monte Ciocchi, e da cui si raggiunge in breve San Pietro.

Dalla stazione FFSS de La Storta (152 metri) e dalla chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria si scende verso Roma (sud) per ritrovare la Cassia, e la si segue sul marciapiede di sinistra, che supera senza interruzioni lo svincolo con la Via Claudia Braccianense. Dopo quasi 1,5 km il marciapiede s'interrompe (attenzione!) davanti alla medievale Torre delle Cornacchie.

Più avanti il percorso pedonale riprende, e si continua senza problemi accanto alla Cassia, fino a un'ampia rotatoria all'ingresso della borgata della Giustiniana (142 metri, 0.45 ore), a 3 km dalla Storta, dove si lascia a destra la Via Trionfale, la strada (che ritroveremo dopo l'Insugherata) utilizzata dai pellegrini medievali.

Oltre la Giustiniana resta da percorrere poco più di un chilometro accanto alla Via Cassia, che scende e poi compie un paio di svolte. Dopo la seconda svolta bisogna attraversare la statale sulle strisce pedonali, per superare sul marciapiede di destra il viadotto (110 metri, 0.30 ore) con il quale la Cassia scavalca il Grande Raccordo Anulare, l'autostrada che compie il periplo di Roma.

Oltre il viadotto si piega a destra in discesa, superando un cancello sempre aperto con il numero civico 1081. Si segue una strada asfaltata che scende accanto al GRA, si superano un posteggio, un'area da picnic (61 metri) e una sbarra, e si continua per un viottolo, affiancato da una staccionata, che costeggia il Fosso dell'Acqua Traversa.

Il viottolo si affaccia su dei prati sorvegliati dai palazzi moderni della Via Cassia, oltrepassa il Fosso e si trasforma in un tratturo che può essere fangoso dopo forti piogge. Più avanti si lasciano a sinistra un ponticello di legno e un sentiero (spesso sbarrato) che sale verso la Tomba di Nerone, e si piega a destra (42 metri) nella verde e suggestiva Valle dell'Insugherata, affiancata da grandi querce, che più avanti si apre in una serie di prati.

Nello slargo erboso più ampio (66 metri), dove la valle piega a sinistra e dove confluisce da destra un'altra valle erbosa, sono un'area da picnic e un tabellone della Francigena. Verso destra, un sentierino non segnato attraversa una zona di fitta vegetazione e poi sale (l'inizio è molto ripido, e attrezzato con una corda) verso Via Paolo Emilio Castagnola e l'ingresso "ufficiale" della Riserva Naturale dell'Insugherata.

Si continua invece a sinistra, superando delle piccole zone coltivate e raggiungendo uno slargo asfaltato (83 metri, 1.15 ore) al termine di Via Augusto Conti. Da qui si esce dalla Valle dell'Insugherata affrontando una ripida salita sull'asfalto, faticosa nelle giornate calde.

Dove il percorso ridiventa pianeggiante si continua nel quartiere di Monte Mario Alto, seguendo i marciapiedi e i segnavia e i cartelli della Francigena. Una discesa riporta alla Via Trionfale a un incrocio (117 metri, 0.30 ore) dov'è una grande immagine della Madonna.

Qui si stacca sulla destra Via Vincenzo Chiarugi, che conduce al complesso di Santa Maria della Pietà. Da questa strada, verso sinistra, si stacca la pista ciclabile che si dirige verso il Policlinico Gemelli e Monte Ciocchi, e che descriviamo nella variante 9A.

Il percorso principale, ben segnato, prosegue sul marciapiede della Via Trionfale, in una zona urbanizzata. Si lascia a destra la Stazione FFSS di Monte Mario, anch'essa sulla linea FM3 Roma-Viterbo, si passa per un tratto sul marciapiede di sinistra, poi si torna a destra e si traversano a un semaforo entrambe le carreggiate della strada.

Più avanti ci si affaccia su una serie di svincoli separati da aiuole, dove confluiscono da sinistra la Galleria Giovanni XXIII che sale

dalla Via Flaminia, e da destra Via della Pineta Sacchetti che proviene dal quartiere Aurelio. Facendo attenzione ai segnavia si percorre il marciapiedi che costeggia il retro del Policlinico Gemelli, si compie un'ampia curva verso destra e si raggiungono la Piazzetta di Monte Gaudio e la chiesa di San Francesco a Monte Mario (123 metri, 0.45 ore), del XVII secolo.

Da qui la Via Trionfale scende con un rettilineo, e lascia a sinistra Via Mario Fani, all'altra estremità della quale, il 16 marzo del 1978, i terroristi delle Brigate Rosse sequestrarono Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e uccisero i cinque uomini della sua scorta.

Più avanti, un cartello indica di attraversare sulle strisce la Trionfale. Si continua per Via Igea, raggiungendo Piazza Walter Rossi e il crinale di Monte Mario. Si piega a destra su Via della Camilluccia, che si percorre sul marciapiedi di sinistra, costeggiando il complesso ospedaliero e sportivo del Don Orione. Dove questo finisce si scende a sinistra per Via Edmondo De Amicis, dove il marciapiede è spesso ingombro di vegetazione.

Dove la strada piega a destra si lascia a sinistra un primo ingresso nella Riserva Naturale di Monte Mario. Alla curva successiva si entra a destra nella Riserva (95 metri, 0.30 ore), e si segue un viottolo che sale tra pini e lecci fino a un panoramico crinale (120 metri). Si continua sul viottolo principale, indicato dai segnavia e dalle frecce del sentiero 215 CAI.

Il percorso scende, supera una valletta erbosa e risale accanto a delle pareti di tufo giallastro, superando dei gradini e dei tratti segnati dall'erosione. Più avanti si rientra nel bosco, e si continua in piano tra i lecci, fino a raggiungere un belvedere affacciato sullo Stadio Olimpico, il Tevere, il Ministero degli Esteri, Roma e l'Appennino.

Poco oltre si raggiunge una stradina asfaltata, e la si segue in discesa costeggiando la Scuola Elementare Giacomo Leopardi, e affacciandosi a destra sul parco della Casa di Cura Villa Stuart. Oltre l'ingresso della Scuola la strada (Via Parco della Vittoria) si allarga, e scende verso la Via Trionfale.

Senza raggiungerla, facendo attenzione ai segnavia, si piega a sinistra accanto a una staccionata, si sale tra i lecci, e si raggiunge Via del Parco Mellini. La Francigena prosegue passando il cancello di fronte, ma conviene salire, ai piedi dello storico Osservatorio Astronomico di Roma, fino alla Terrazza di Monte Mario (132 metri, 0.30 ore), altro fantastico belvedere.

Si ridiscende per la stessa via, si piega a sinistra attraversando il cancello e rientrando nel Parco, e si raggiunge in discesa uno slargo (il Belvedere del Primo Meridiano d'Italia) dove finalmente ci si trova davanti al "Cupolone" di San Pietro. L'apparizione della Basilica, che nel Medioevo aveva un aspetto molto diverso da quello odierno, faceva sì che Monte Mario fosse noto ai pellegrini come Mons Gaudii, il "Monte della Gioia".

Il viottolo si sposta sul versante rivolto verso il Tevere, scende con delle lunghe rampe e raggiunge Villa Mazzanti, un elegante edificio ottocentesco che ospita gli uffici di Roma Natura, l'ente che gestisce ben 18 tra Parchi, Riserve e Monumenti naturali tutelati dalla Regione Lazio all'interno del Comune di Roma. Tra questi è la Riserva Naturale di Monte Mario.

Una stradina che scende a stretti tornanti, o una ripida scalinata alla sua destra, portano a uscire dal verde di Monte Mario su Via Gomenizza (28 metri). La si attraversa (sulla destra è il ben visibile Centro RAI di Via Teulada), si segue Via Novenio Bucchi, si raggiungono la Circonvallazione Clodia e il lunghissimo rettilineo alberato di Viale Angelico.

Non resta che seguirlo verso destra, per quasi 2 km, in direzione di San Pietro. Dopo Viale delle Milizie e la stazione della Metro A di Ottaviano si segue Via Ottaviano fino a Piazza Risorgimento, su cui si affacciano da destra le Mura Leonine, che cingono la Città del Vaticano.

Si costeggiano le Mura percorrendo Via di Porta Angelica, si lascia a destra la Porta Sant'Anna presidiata dalle Guardie Svizzere, si passa sotto al Passetto di Borgo e si raggiungono il Colonnato del Bernini e Piazza San Pietro (16 metri, 1.15 ore), dove la Via Francigena si conclude.

*9a La variante della Pista Ciclabile e di Monte Ciocchi
9 km, 2.30 ore*

La Ciclopedonale di Monte Ciocchi, una bella realizzazione del Comune di Roma, corre in parte accanto e in parte sopra alla linea ferroviaria che collega il centro dell'Urbe con Viterbo. Il tracciato, che non tocca il belvedere di Monte Mario, è protetto dalle auto e dal rumore, e viene quindi spesso preferito al percorso tradizionale della Via Francigena.

La pista, percorribile solo in bicicletta o a piedi, collega la Stazione di Monte Mario con il Policlinico Gemelli e prosegue fino al Parco di Monte Ciocchi, affacciato su San Pietro. Nella primavera 2025 è stata inaugurata la prosecuzione che utilizza due strutture ferroviarie ristrutturata (il Viadotto delle Fornaci e il tunnel di Villa Alberici) e continua verso Piazza San Pietro.

Dall'incrocio della Via Trionfale con Via Vincenzo Chiarugi (117 metri) dov'è una grande immagine della Madonna, si lasciano i cartelli e i segnavia della Via Francigena e si va a destra in direzione degli edifici di Santa Maria della Pietà. Prima di raggiungerli, sulla sinistra, si imbecca la Ciclopedonale, che raggiunge in breve il Piazzale della Stazione FFSS di Monte Mario (114 metri).

Lo si oltrepassa, si traversa a un semaforo Via di Torrevecchia, e si continua sul tracciato, evidentissimo e protetto, che piega gradualmente a sinistra toccando un vecchio casello ferroviario decorato da murales. Più avanti si raggiunge e si attraversa senza dover salire fino alla strada la Stazione FFSS del Policlinico Gemelli (100 metri, 0.30 ore).

Si continua costeggiando un posteggio, si riprende la Ciclopedonale, e si scende per superare un viadotto pedonale che costeggia il ponte della ferrovia, e che si affaccia a sinistra sulla parte alta di Valle Aurelia e sugli edifici del Gemelli.

Una risalita porta alle prime case del quartiere Balduina, dove la pista torna sopra al tunnel del tracciato ferroviario. Senza possibilità di errore si raggiungono la Stazione FFSS di Balduina, che si supera

per un sottopassaggio, e poi quella di Appiano-Proba Petronia, che si aggira sulla destra.

Dove la pista termina si sale a sinistra, si segue una strada sterrata e si entra nel Parco di Monte Ciocchi, a destra del quale un grande ovile e dei pascoli si affacciano sulle vecchie fornaci e sul quartiere moderno di Valle Aurelia. Sul cocuzzolo a sinistra è una scuola.

Il vialetto asfaltato del Parco sale a un crinale panoramico, da cui si scende a sinistra al piazzale di Monte Ciocchi (73 metri, 1.15 ore), affacciato su Roma e l'Appennino. Di fronte, vicini e imponenti, sono la Cupola di San Pietro e le Mura Leonine, che racchiudono la Città del Vaticano.

Oltre il piazzale, una stradina a tornanti e una ripida scalinata scendono verso Valle Aurelia, la sua stazione della Metro A e il ben visibile Viadotto delle Fornaci. Da qui, in passato, occorre scendere fino a Via Anastasio II, e proseguire per Viale degli Ammiragli, Via Angelo Emo, Via Candia e Via Leone IV, fino a Piazza Risorgimento dove si ritrovava la Francigena tradizionale.

Il nuovo percorso traversa il Viadotto delle Fornaci e prosegue nel tunnel di Villa Alberici. Si sale, si traversa la Via Aurelia, poi si scende lungo Via Nicolò V e si raggiungono le Mura Vaticane di fronte al portale del 1934 (lo stemma è di Papa Pio XI) attraverso il quale la ferrovia entra nella Città del Vaticano.

Qui la Ciclopedonale va a destra verso la Stazione di San Pietro. Si scende invece accanto alle Mura e si continua su Via di Porta Cavalleggeri, costeggiando la grande e moderna Aula Paolo VI. Poi si svolta a sinistra su Piazza del Sant'Uffizio, si attraversa il Colonnato e si raggiunge Piazza San Pietro (16 metri, 1 ora).

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare all'Ufficio Comunicazione dell'Ente Regionale del Parco di Veio per aver contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

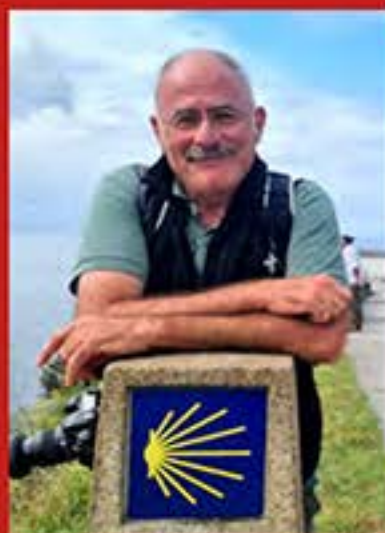
Il Parco di Veio ringrazia il *Corpo Italiano di San Lazzaro - Civitas Romae*, per il quotidiano impegno nell'assistenza ai pellegrini lungo la Francigena.



Poche strade sono state importanti nella storia d'Europa come la Via Francigena. Un'arteria utilizzata da pellegrini, militari e soldati che inizia tra Canterbury e Dover, in Inghilterra, prosegue in territorio francese e poi in Svizzera, e scavalca le Alpi ai 2476 metri del Passo del Gran San Bernardo.

In Italia il viaggio continua attraverso la bassa Valle d'Aosta, la Pianura Padana, l'Appennino, le colline della Toscana e del Lazio. La fatica dei camminatori e pellegrini di ieri e di oggi si conclude a Roma, davanti alla Basilica di San Pietro.

Questa guida descrive le ultime nove tappe della Francigena, che attraversano il Lazio dal confine con la Toscana fino all'Urbe. È un viaggio di quasi 200 chilometri nella natura e nella storia, scandito da città, borghi e luoghi di culto, che tocca le alture della Tuscia, il Lago di Bolsena, la Selva Cimina e si conclude attraversando i boschi, le forre e le aree archeologiche del Parco di Veio.



Stefano Ardito (Roma, 1954) è uno dei più noti giornalisti, scrittori e documentaristi italiani specializzati in escursionismo, montagna, storia, natura e avventura. Ha ideato o contribuito a ideare numerosi trekking e cammini, e il Sentiero Italia CAI, che attraversa l'intera Penisola. Ha collaborato a "Repubblica", "Airone" e "Alp", oggi scrive per "Il Messaggero", "Meridiani", "Itinerari e Luoghi", "La Rivista del CAI" e il sito "Montagna.tv". Ha all'attivo oltre 100 guide di sentieri e circa 60 documentari, in gran parte trasmessi dal programma "Geo&Geo" di Rai Tre.

Tra i suoi libri sono "Alpini, una grande storia di guerra e di pace" (Corbaccio 2018, finalista al Premio Bancarella 2020), "Everest" (Latterza, 2020), "Guerra in Appennino 1943-1945" (Corbaccio, 2023), "K2, la montagna del mito" (Solferino, 2024) e "Gran Sasso, il gigante del Sud" (Solferino, 2025).

Con il contributo di

